

L'ALPINO



Febbraio 2005
Mensile dell'A.N.A.

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXIV - N. 2



**Dopo la naja
ritorno a casa
da Dobbiaco a Giussano
zaino in spalla
per oltre 400 chilometri**

IN COPERTINA

È una foto inusuale quella che pubblichiamo in copertina. È stata scattata, nella controluce del tramonto mentre già incombevano le ombre della sera, lungo il "Sentiero del viandante", fra Colico e Mandello, sul ramo lecchese del lago di Como. Fabiano Folcio e Mauro Voghi avevano deciso di tornare a casa da alpini, zaino in spalla e cappello in testa. Dalla caserma di Dobbiaco, in Alto Adige, a Giussano, in Lombardia. Hanno percorso più di 400 chilometri in nove tappe. Lasciata Bolzano, mentre si incamminavano verso il passo della Mendola, un incredibile quanto gradito imprevisto: un'auto si è fermata, ne è sceso il loro Capitano, Daniele Battaini, che tornava da un corso durato settimane. L'Ufficiale aveva riconosciuto i suoi due alpini, è andato loro incontro e li ha abbracciati a lungo. Sono stati momenti di grande commozione. "Ci siamo ritrovati nuova forza sulle gambe", racconteranno i due necongедati. Una storia d'altri tempi? Per fortuna è una storia attuale, e non a caso abbiamo scritto Capitano e Ufficiale, con la C e la U maiuscole, perché è stato un buon comandante e un buon maestro di vita. Non a caso questi due giovani sono tornati a casa continuando ad essere alpini, avendone imparato il significato. "Prima di partire da Dobbiaco - ha scritto Fabiano - avevamo cucito un'asola dentro il cappello, per appenderlo allo zaino. Ci siamo subito resi conto di quanto invece fosse ancora utile: il nostro cappello ci ha riparato dalla pioggia e dalla neve, ci ha protetto dai raggi del sole ed è stato un richiamo per molti automobilisti, albergatori, e la gente incontrata per le strade. Non poteva che stare in testa... Portato con orgoglio!".

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Rocci (presidente), Alcide Bertarini, Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Mauro Romagnoli, Sandro Rossi

NON ISCRITTI ALL'ANA:

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 gennaio 2005
Di questo numero sono state tirate 384.824 copie

ABBONAMENTO A "L'ALPINO"

Ricordiamo a quei nostri lettori che pur non essendo iscritti all'ANA hanno sottoscritto l'abbonamento annuale per ricevere la nostra rivista, che il loro abbonamento non si rinnova automaticamente, ma va confermato di anno in anno. È soltanto necessario effettuare un versamento sul: c/c postale n. 23853203 intestato a "L'Alpino", via Marsala 9 - 20121 Milano. Il costo annuale della rivista (che comprende 11 numeri, dato che in agosto, come si sa, L'Alpino non esce) è di euro 12 per chi si abbona dall'Italia e di euro 14 per l'estero. Questo annuncio riguarda esclusivamente gli abbonati che non sono iscritti all'ANA. Gli iscritti, infatti, ricevono già il giornale il cui abbonamento è compreso nella quota associativa.

Sommario

febbraio 2005

- | | |
|--|--|
| 4-5 Lettere al Direttore | 25 Cori e fanfare |
| 6 CDN e calendario | 26-27 Nostri alpini in armi |
| 7 Convegno stampa alpina | 28 Zona Franca |
| 8 SPORT: nuove discipline (in prova) | 29 Biblioteca |
| 9 Giovani: incontro a Milano | 30-31 Un racconto di Bedeschi: le penne mozze |
| 10-12 Maremoto in Indonesia: impegnati i volontari e ospedale da campo. Aperta una sottoscrizione | 32-33 Premio Parole intorno al fuoco |
| 14-16 Aspettando l'Adunata | 34-35 Alpino chiama Alpino |
| 18-19 Cividale: ultimo giuramento dei VFA | 36-37 Incontri |
| 20-21 Commemorati i Caduti della Cuneense | 38 Famiglie |
| 22-24 Storie parallele | 39-43 Dalle nostre sezioni in Italia |
| | 44-47 Dalle nostre sezioni all'estero |

Lo sapevate? Gli obiettori "hanno difeso la Patria"



"L' Ufficio nazionale per il servizio civile saluta gli 800mila obiettori di coscienza che dal 1972 hanno difeso la Patria attraverso il servizio civile...".

Così recita la campagna di stampa per il reclutamento dei volontari del servizio civile, giocando su un equivoco ed assimilando gli obiettori di coscienza ai giovani che liberamente scelgono di svolgere, oggi, il servizio civile, meritorio ed utile al prossimo.

Certo, prima che venisse sospesa la leva, un esiguo numero delle decine di migliaia di obiettori (una media di 70mila, dal 1972 in poi, con punte di 96 mila: tanti quanti ce n'erano nell'intera Comunità europea) veniva dirottato sul servizio cosiddetto civile: una manna per tante associazioni ed enti fra i più svariati, ma soprattutto per tanti giovani che volevano starsene a casa, lasciando ai loro coetanei il più impegnativo (e spesso lontano) servizio militare.

Ora vogliono farci credere che tutti coloro che hanno portato la divisa, disposti a difendere (veramente) la Patria anche mettendo in gioco la propria vita, avrebbero assolto al diritto-dovere costituzionale al pari di coloro che con la scusa di non voler maneggiare le armi rimasero a casa dalla mamma e dalla morosa. Perché un conto è parlare dei soldati di leva e dei giovani che oggi chiedono di far parte del servizio civile e un altro è tirare in ballo gli obiettori di coscienza. Con la doverosa precisazione che anche fra questi ultimi non sono mancati ragazzi che hanno davvero svolto lavori socialmente utili e talvolta anche scomodi e che pertanto meritano tutto il nostro rispetto.

Ma andiamo con ordine, facendo la cronaca dell'antefatto.

A gettare il sassolino nello stagno è stato un ricorso alla Corte Costituzionale della Provincia autonoma di Trento la quale chiedeva "se il servizio civile, alla luce della sospensione della leva obbligatoria, potesse essere ancora considerato come difesa della Patria" (e quindi di competenza nazionale), o non dovesse invece "essere inteso come "un'attività di tipo sociale di esclusiva competenza regionale".

In sostanza, la Provincia di Trento – che ha competenze specifiche in virtù dello Statuto speciale d'autonomia – intendeva avvalersi anche dell'esclusiva del servizio civile per poterlo gestire in proprio.

La Corte si è pronunciata solo sul carattere costituzionale del quesito, e considerando il nuovo servizio civile (che nulla ha a che fare con quello degli anni dell'obiezione di coscienza) ha affermato che "il dovere di difendere la Patria deve essere letto al-

la luce del principio di solidarietà espresso nell'articolo 2 della Costituzione...". In base a questo articolo "va superato l'obbligo imposto dall'autorità e considerato anche profondamente sociale l'agire per libera e spontanea decisione dell'individuo. In questo contesto – conclude la Consulta – il servizio civile *tende a proporsi* come forma spontanea di adempimento del dovere costituzionale di difesa della Patria". Tende a proporsi: come dire, tende a diventare, tende a trasformarsi, tende ad ...essere. Lo sarà mai?

Come si vede la Consulta non confonde l'odierno servizio civile nazionale con l'obiezione di coscienza degli anni Settanta e Ottanta, come invece hanno fatto – travisando il significato della sentenza – gli autori della campagna di stampa.

Se infatti l'invito a prestare servizio civile è certamente legittimo e condivisibile, affermare che gli 800mila obiettori hanno difeso la Patria suona come un'offesa e una beffa nei riguardi prima di tutto di coloro che per compiere il proprio dovere in difesa della Patria hanno perso la vita, di quanti hanno sopportato sacrifici immani in guerra e infine di tutti coloro che in circostanze pur meno drammatiche hanno indossato la divisa fieri di servire – davvero – la Patria.

Un conto è dire che la competenza di un servizio nazionale dev'essere dello Stato e non di una Regione o di una Provincia e che rende un servizio alla Patria chi svolge oggi (e ripetiamo, oggi) il servizio civile che consideriamo utile ed appagante, altro è sostenere che gli obiettori di coscienza, rifiutando il servizio militare quand'era obbligatorio difesero la Patria.

Il fatto è che da sempre, e così stabilirono coloro che la Costituzione l'hanno scritta, difesa della Patria definita "sacro dovere" significa difesa armata. Significa difenderne i confini, l'integrità territoriale, le istituzioni, tutto ciò che siamo: uomini liberi in un Paese libero. Se la difesa della Patria si poteva fare anche con l'obiezione di coscienza dovevano dircelo prima di sospendere la leva. E non prendere in giro tutte quelle migliaia di giovani che hanno risposto alla cartolina precetto e che hanno compiuto – anche quelli che erano partiti di malavoglia – il loro dovere di soldato. E poi, se la leva è scuola di vita e di valori (in un periodo di caduta di valori e di degrado giovanile come il nostro) si difende la Patria anche difendendo – e non certo sospendendo – questi valori.

C'è poco da dire "grazie" agli 800mila obiettori, dunque. I conti della difesa della Patria non tornano.

**



TESTIMONIANZA

Dialogare con i giovani

Sono in sintonia con il pensiero del presidente Perona che sa dialogare con i giovani. Anch'io prediligo la parola per avvicinarli. Confrontare il proprio pensiero con quello degli altri è una grande forma di crescita personale. È compito degli anziani trasmettere ai giovani i valori di giustizia, fraternità, onestà. Chi fa volontariato non deve avere secondi fini, altrimenti verrebbe meno il significato della parola stessa.

Giusi - Aosta

È vero: ai giovani occorre parlare, parlare e, alla fine, parlare ancora. Ma non per motti o per battutacce più o meno in rima; bensì spiegando i valori sui quali si basa il nostro volontariato che è teso al bene del prossimo e rifugge dal lucro. Pensiero francescano? Sì, lo scrivemmo quando andammo in Umbria per il terremoto: in quella terra gli alpini si sono sentiti a proprio agio, in uno con i fraticelli del Santo.

■ Sentirsi alpino

Ho fatto di tutto per fare l'alpino, ma il destino non ha voluto così. Però mi sento alpino anche se non ho fatto quei miseri due mesi di naja alpina; partecipo ai raduni, indosso il cappello di mio nonno, reduce, andato avanti tre anni fa. So di sbagliare ma il cappello lo porto con tutto il rispetto che merita. Vi chiedo: è espressamente la naja alpina a creare gli alpini oppure alpini si nasce?

Lettera firmata

Al momento la risposta non può essere che quella insita nello Statuto: chi non ha fatto almeno due "miseri" mesi di naja alpina non può godere dei privilegi degli alpini d.o.c. Del resto, il problema è stato più volte sollevato dagli Amici degli alpini. Per ora, comunque, le regole sono queste. Ma è proprio necessario avere il cappello per sentirsi alpino?

■ Le lettere al direttore

Ritengo che le sue risposte alle "Lettere" siano tese a omologare "L'Alpino" in un unico senso. Chi legge deve sentirsi libero di dare un'interpretazione personale ai fatti e di farsi un'idea critica. La montagna ci insegna a non selezionare, a non dividere; non si devono mettere limiti sociali e culturali tenden-

ti a una sterile selezione preventiva. "L'Alpino" dovrebbe rivolgersi a tutti i lettori per non far sentire qualcuno escluso.

Bruno Ruggeri - Ghedi (BS)

Se ho ben capito tu vorresti che rispondessi a tutti senza fare una scelta. Ricevo settecento lettere e mille messaggi all'anno e rispondo personalmente al 95% di essi. Da essi traggio circa centoventi "Lettere": se dovessi inserire tutti, non mi basterebbe un'enciclopedia. Di certo la scelta non è fatta a caso o per simpatia, ma in base all'interesse che la lettera può suscitare.

■ La sacralità della nostra Bandiera

Ritengo che il Tricolore dovrebbe rappresentare per tutti gli italiani la sacralità della Patria, ma noi lo vediamo sventolare in manifestazioni calcistiche o, peggio, politiche, dove diventa un mezzo per mostrarsi. In realtà i molti che lo ostentano non sanno che è un emblema sacro. Non è la bandiera dell'Inter (mi scuserà Peppino Prisco di lassù) né quella di un qualsiasi partito.

Gaetano Agnini - Desenzano

Si può essere in disaccordo con te? Amaramente debbo aggiungere che buon per noi che compaia negli sta-

di, e solo per la Nazionale mi raccomando, altrimenti il mare di bianco-rossoverde esisterebbe solo nelle nostre Adunate, da quella nazionale a quelle di gruppo.

■ Aviere o autiere (alpino)?

Ho prestato servizio a Merano come VFA nel 24° rgt. di manovra che alla visita di leva mi era stato descritto come "Corpo alpino". Partii ma a Merano, durante il CAR, ci dissero che eravamo avieri e non alpini. Infatti portavamo le mostri-
ne nero-blu da aviere e il cappello con il fregio da aviere!

Mi sentii ingannato dallo Stato, ma nel cuore mi sentivo e mi sento tuttora alpino.

Paolo Brunelli - Salò

Ma chi le ha detto che lei era aviere? Temo tanto che lei per dodici mesi abbia confuso il termine aviere con autiere. Lei è alpino a tutti gli effetti, gli avieri li lasci negli aeroporti. Il fregio e le mostrine sono del vecchio Corpo automobilistico alpino, il cappello è da alpino, la sua naja è stata da alpino: cosa vuole di più?

■ La medaglia d'Oro Antonio Giuriolo

Nel numero di settembre è apparso l'articolo "8° Alpini, cittadino onorario di Arzignano (VI)". In esso non è stato ricordato, tra le altre personalità che hanno onorato la cittadina, la Medaglia d'Oro, capitano degli alpini Antonio Giuriolo, caduto a Corona, comune di Lizzano (BO) nel dicembre 1944. Il cippo che lo ricorda, inaugurato dal presidente Ciampi nel 2001, è affidato alle cure del gruppo alpini di Lizzano.

Clara Castelli

Lizzano in Belvedere

Prendo doverosamente atto e riporto con piacere la notizia: una nostra Medaglia d'Oro non è mai abbastanza onorata. E con lui anche tutti gli altri alpini che hanno dedicato se stessi, in pace e in guerra, alla Patria.

■ Quei bocia sul monte Guglielmo

Sono stata alla seconda "alpina-sta" sul monte Guglielmo (BS). La messa si è svolta con tempo pessimo; ciò nonostante gli alpini erano attenti e composti anche se inzuppati; i gagliardetti si alzavano fradici come chi li portava con orgoglio. Nessuno ha lasciato la vetta prima della fine della Messa.

È stata una giornata indimenticabile e, per noi, con la sorpresa della presenza di tanti "bocia", a conferma che lo spirito alpino è ancora vivo e che davvero "fino a che ci saranno montagne ci saranno alpini".

**Enrica Zugni
Pilzone di Iseo (BS)**

Condivido il suo genuino entusiasmo che sorge da una giornata vissuta intensamente in un ambiente certo non favorevole.

Al motto da lei citato aggiungo l'altro: "L'alpin l'è semper quel", il che è bello e confortante.

■ Essere, non apparire

Sono rimasto colpito dall'articolo di ottobre sull'esercitazione di P.C. a Borgotaro. Colpito perché chi si è spaccato la schiena per 20 ore al giorno per realizzare questa manifestazione non è stato preso in considerazione.

Trovo giusto ringraziare i miei ragazzi e le mie ragazze per quello che hanno fatto senza la smania di apparire o di indossare l'uniforme della P.C. solo per le sfilate.

**Michele Iotti
Salsomaggiore (PR)**

Se tu rileggesti i miei articoli noteresti che rifuggo sempre da aridi elenchi di nomi e di numeri che vellicano l'ego di ciascuno di noi, ma che servono a poco.

"Nec videar dum sim" dicono il 5° alpino e il vescovo di Parma: io cerco di attenermi a questo bellissimo motto, a cominciare da me stesso. Interessa sapere cosa si è fatto, non chi lo ha fatto.

■ Anche a Intra un monumento all'alpino

Nel numero di ottobre ho letto del monumento di Stresa al mulo.

Concordo con il tuo giudizio, ma mi preme farti notare che la città di Verbania, sede della sezione Intra che presiedo, manca di un monumento alle Penne nere.

Pertanto ho proposto al consiglio sezionale, che ha condiviso, di inaugurare un "Monumento all'alpino che non è tornato" in occasione

dell'85° della sezione.

Con l'occasione la sezione ha stampato il calendario 2005 dovuto a un'idea del socio Sergio Morari del gruppo di Intra Centro.

Emilio Carganico - Intra (VB)

Non posso che plaudire alla tua iniziativa: una città di così forti tradizioni alpine come Verbania non può ignorare i soldati con la penna. In questo contesto il calendario, ottimamente impostato, rappresenta un valido corollario ai festeggiamenti del vostro "compleanno".



TESTIMONIANZA

Il valore del nostro cappello

A proposito del futuro dell'ANA c'è chi dice che dobbiamo rassegnarci a quanto decide lo Stato e che il problema vero non è se saremo ridotti di numero ma se riusciremo a salvare gli ideali dell'Associazione.

Quello che mi meraviglia è che costoro fanno del sarcasmo su chi considera sacro il cappello alpino e definisce questa affermazione "facile retorica, ingenuità o, peggio, stupidità".

È vero che il cappello non può essere sacro, ma lo sono i valori che esso rappresenta. Ma poiché i valori sono una cosa astratta ci vuole pure qualcosa di concreto che li sostenga.

E quale oggetto può essere più significativo del cappello che ci accompagna dal 1872?

Allora dico ai denigratori: lasciamo che questo "oggetto" conservi per gli alpini veri quel tanto di sacralità atto ad onorare un passato di gloria e non parliamone a sproposito.

Germano Affaticati - Bresso (MI)

La tua analisi parte dalle affermazioni di un alpino apparse su una rivista sezionale. Acuta la tua tesi della doppia dipendenza tra cappello e ideali; due caratteristiche, l'una concreta l'altra astratta, che si completano a vicenda.

Però mi sento di aggiungere che il cappello, pur sacro, non deve diventare oggetto di un inopportuno feticismo.

Consiglio Direttivo Nazionale

del 15 gennaio 2005

Prima dell'inizio dei lavori, il Presidente Perona invita i presenti a osservare un minuto di silenzio per i morti nel cataclisma del Sud-Est asiatico.

1. - INTERVENTI DEL PRESIDENTE ... 5 gennaio, Arca-de (Treviso) per la 10ª edizione di "Parole attorno al fuoco" e per la 39ª edizione di "Pan e vin" - 13 gennaio, Milano: al Rotary Club "Milano Duomo" sul futuro dell'ANA.

2. - ... E DEI VICE PRESIDENTI. Brunello: 12 dicembre, Camisano (Vicenza): per il Progetto Regione Veneto sull'inserimento di alpini congedati nel mondo del lavoro - 21 dicembre, Bolzano: scambio degli auguri con il Comandante delle Truppe alpine.

3. - ADUNATA. CDN sceglie il motto dell'adunata di Parma: "... Ma un alpino ci sarà sempre".

4. - SUD-EST ASIATICO. Losapio: tra grandi difficoltà burocratiche l'Ospedale da Campo ha potuto inviare nello Sri Lanka, per ora, solo un Posto Medico Avanzato al quale, al momento si rivolgono giornalmente 500 persone. È prevista la collaborazione di un nucleo dell'ospedale San Raffaele di Milano. Gorza: con sole quattro ore di preavviso la P.C. ANA ha inviato undici volontari delle sezioni Abruzzi, Latina e Roma, coordinati dal presidente di Latina, Nicola Corradetti. Perona: avendo sul posto nostre strutture, propone l'avvio della raccolta fondi, che saranno gestiti sotto il diretto controllo dell'ANA. CDN approva all'unanimità.

5. - COMMISSIONI. Gorza (Protezione Civile): nel disastro ferroviario di Crevalcore (Bologna) sono interve-

nuti volontari delle sezioni Bolognese Romagnola, Modena e Reggio Emilia con le fotoelettriche (gruppi faro) avute in dotazione. Martini (Contrin): continuano i contatti con la commissione "Tutela del paesaggio" mentre è stato completato il lavoro cartografico della zona.

6. - CARTA DI CREDITO ANA. Botter ne presenta il progetto e Lumello ne illustra pregi e caratteristiche. Agli associati sarebbe data una carta di credito, con il nostro logo ANA, in termini più vantaggiosi che per altre analoghe tessere, che non richiede la modifica del rapporto di conto in essere. La gestione sarebbe centralizzata a livello ANA, non sarebbero modificati i conti correnti dei sottoscrittori, il fido sarà di 3100 Euro con rate fino a 310 Euro al mese. Non ultimo, ne guadagnerebbe in visibilità la nostra Associazione. Agenzia di appoggio: AGOS Itafinco di Milano. Dopo gli interventi di alcuni consiglieri, CDN rinvia la decisione ad altra riunione.

7. - SEZIONE MASSA CARRARA. CDN non accoglie la proposta di modificare la denominazione in "Alpi Apuane".

8. - DELIBERE. CDN approva all'unanimità: l'intervento del Labaro alla cerimonia per Nikolajewka a Brunico il 26 gennaio 2005 - L'ordine del giorno dell'Assemblea dei delegati del 29 maggio 2005 - Il nuovo regolamento (modificato) del Premio stampa alpina già assegnato in prima edizione durante il CISA de L'Aquila alla rivista "Carnia alpina" della sezione Carnica - Gli interventi di ristrutturazione della Sede nazionale. ●

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

2 marzo

ABRUZZI - Gara di slalom a Campo Imperatore.

6 marzo

BERGAMO - Gara di staffetta alpina trofeo "G. Sora" a Gromo.
SONDRIO - Gara di slalom trofeo sezionale "D. Carini" a Caspoggio in Valmalenco.

13 marzo

39° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI SLALOM A SAPPADA (SEZIONE CADORE).
GORIZIA - 22ª scarpinata al monte Calvario e trofeo gen. Meneguzzo a Lucinico.

19 marzo

LECCO - Concerto coro Grigna e consegna borsa di studio C. Pedroni.

20 marzo

ABRUZZI - Gara di sci di fondo a Rocca di Mezzo.
PAVIA - Pellegrinaggio al "Tempio della Fraternità" a Celle di Varzi.
SALÒ - Gara di staffetta a Odolo.
UDINE - Commemorazione affondamento nave Galilea al Monte Murrus di Ragogna.
INTRA - S. Messa per 85ª di fondazione.

28 marzo

GORIZIA - 40ª raduno alpino sul Monte Quarin, a Cormons.

A Johannesburg, in aprile all'adunata della sezione Sud Africa

A Johannesburg il 23 e 24 aprile prossimo il presidente nazionale Corrado Perona, con una delegazione ANA parteciperà all'assemblea della sezione Sudafrica. È il primo incontro del nuovo presidente con gli alpini che vivono e lavorano in quel lontano Paese: porterà e riceverà una ventata di alpinità. Gli alpini (e amici degli alpini) interessati a partecipare a questo viaggio, che durerà 12 giorni e costerà circa 2.400 €, possono rivolgersi all'agenzia IOT al n. 0481/530900.

Stampa alpina: sarà un convegno all'insegna d'una grande vitalità

**A Imola il 9 e 10 aprile
l'appuntamento annuale
con i direttori delle
150 testate associative**

Come è stato annunciato, il Convegno itinerante della stampa alpina (CISA) si svolgerà a Imola nei giorni 9 e 10 aprile. È un appuntamento importante per gli operatori delle nostre testate associative, un momento di confronto e di discussione sui temi centrali per il momento storico che stiamo attraversando, un momento di grandi trasformazioni che ci impongono una non facile riflessione.

*

Prima di tutto sul fatto, ormai definitivamente accettato, della scomparsa della leva; di quel serbatoio – cioè – che ha alimentato per 86 anni la nostra Associazione. E poi della professionalizzazione dell'Esercito e del suo diverso impiego che per assurdo, in tempi di pace, avviene in zone di guerra e di guerriglia e si traduce in missioni a rischio non prive di vittime, anche da parte italiana.

Un servizio di leva in parte rimasto nei VFP1, i volontari a ferma programmata di un anno, che potremmo chiamare "semi professionisti", destinati perlopiù – a ferma conclusa – ad affluire nelle altre specialità e armi delle Forze Armate.

Un'aliquota di VFP1 è riservata alle truppe alpine: come comportarci con loro?

*

Il secondo tema del CISA, individuato dal Comitato di direzione de L'Alpino, è in un certo senso collegato a quest'ultimo argomento: i giovani. Il convegno della stampa alpina si svolgerà poco dopo l'incontro a Milano del presidente nazionale e del CDN con i giovani iscritti e non iscritti: ci sarà dunque l'opportunità di discuterne i risultati e formulare

proposte e programmi conseguenti. Per quanto di loro competenza, essendo operatori dell'informazione, i direttori di testata e i loro collaboratori potranno esporre la linea dei rispettivi giornali al riguardo: ne dovrebbe scaturire un interessantissimo dibattito.

*

Ma il convegno, si sa, offre sempre tanti spunti di riflessione, non è mai – né potrebbe essere – un convegno strettamente tematico. Gli addetti alla stampa alpina potranno ovviamente trattare anche altri argomenti nell'ambito dei loro interventi. Ciò che non deve avvenire è trasformare il CISA in un surrogato della riunione dei presidenti di sezione: i quali sono i benvenuti, purché non occupino lo spazio dei direttori o dei collaboratori dei giornali ai quali è dedicato il convegno.

E proprio perché esso dev'essere la tribuna di chi il giornale lo scrive, una tribuna per dibattere, confrontarsi, e perché no?, anche scontrarsi (da alpini!) e dunque sempre arricchendosi, si vuole evitare che si trasformi in una vuota espressione oratoria solo perché si ha un microfono a disposizione.

Ne dovrebbe scaturire una sorta di linea-guida che trova nella stampa alpina un comun denominatore con



la linea del nostro mensile nazionale, del suo Comitato di direzione, del Comitato di presidenza nazionale e infine del CDN. Entro questo contenitore è tuttavia necessario che abbiano spazio opinioni le più diverse, anche non necessariamente allineate, che siano frutto di quella vitalità che spesso riscontriamo – fortunatamente – in tanti, tantissimi gruppi e sezioni. Del resto, solo chi non conosce gli alpini potrebbe pensare di impedire loro di esprimersi liberamente.

Ebbene, incontriamoci anche per questo. Anzi, soprattutto per questo. **

5ª Rassegna calendari della stampa alpina

Il gruppo di Imola Valsanterno e "l'Alpino Imolese" organizzano la 5ª Rassegna calendari della stampa alpina in collaborazione con la sezione ANA Bolognese-Romagnola.

La rassegna sarà aperta all'Hotel Molino Rosso di Imola, nei giorni 9 e 10 aprile, in concomitanza con il 9º Convegno itinerante della stampa alpina per consentire a tutti i partecipanti di avere una visione completa di questa originale iniziativa già presente in parte della nostra stampa, e possibilmente favorirne ulteriori adesioni.

Ogni testata giornalistica alpina interessata dovrà far pervenire entro il 28 febbraio 2005 due copie del proprio "Calendario 2005" all'indirizzo: gruppo alpini Imola Valsanterno - Viale Rivalta, 87 - 40026 Imola (BO).

Per informazioni e/o prenotazioni telefonare a Giovanni Vinci tel. 0542.682785 - cell. 3343930680 (ore serali), o alla sede del gruppo tel. 3200625078, oppure inviare una mail a: giovinalpin@libero.it

Arrivano nuove discipline (in prova): mountain bike, ski-roll e snowboard

Il 2005 dichiarato "Anno straordinario per lo Sport" dalla Commissione nazionale

La Commissione sportiva nazionale, presieduta dal vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, ha deciso di dichiarare il 2005 "Anno straordinario per lo Sport", interpretando le istanze scaturite nel corso dell'annuale incontro dei presidenti e dei responsabili sezionali dello sport svolto a Brescia nel novembre scorso.

È stato un incontro particolarmente numeroso, con l'intervento di rappresentanti di ben 37 sezioni (altre tre hanno motivato l'assenza per impegni precedentemente assunti). Ebbene, da molte parti è stato sollecitato l'inserimento, nel calendario delle discipline che già fanno parte dei nostri campionati nazionali di specialità, anche della moun-



tain bike, dello ski-roll e dello snowboard.

Si tratta di specialità nuove rispetto alla tradizione associativa ma ampiamente praticate dai nostri iscritti, in special modo dai giovani. Di qui la richiesta della Commissione a tutte le sezioni ad organizzare competizioni anche di questi sport: al termine di quest'anno sarà possibile fare un consuntivo a verificare il gradimento e la partecipazione alle gare. In caso di bilancio positivo, la Commissione proporrà al CDN di valuta-

re la possibilità di inserire queste discipline nell'elenco delle gare a carattere nazionale che l'Associazione organizza nel corso dell'anno.

La Commissione ha valutato anche l'onere, non soltanto in termine di impegno organizzativo ma anche finanziario nell'organizzare nuovi campionati da parte delle sezioni. Per questo ha deciso di inserire nel bilancio di previsione un contributo straordinario che verrà distribuito, a consuntivo, in modo equo fra le sezioni. ●



Chiamata a raccolta dei giovani iscritti: appuntamento il 20 marzo a Milano

Il presidente nazionale Corrado Perona, con i consiglieri nazionali, incontrerà i giovani iscritti (e non iscritti) il 20 marzo: un appuntamento annunciato dallo stesso Perona al momento della sua elezione e ribadito all'incontro con i presidenti di sezione.

“Per proporre, ma soprattutto per ascoltare ciò che essi hanno da dirci – ha spiegato il presidente – Per sentire da loro come vedono l'Associazione, se l'ANA manca nei loro riguardi, cosa pensano del comune futuro associativo e particolarmente quali sono le loro proposte. E, infine, per discutere su come facilitare loro un più incisivo inserimento nell'Associazione”.

La Sede nazionale ha programmato l'incontro per domenica 20 marzo, al Teatro Dal Verme, a Milano (Metropolitana 2, fermata Cadorna) alle ore 9,30.

Il presidente nazionale ha inviato una lettera a tutti i presidenti di sezione, per invitarli ad adoperarsi al massimo per garantire alla riunione al Dal Verme la presenza di tanti giovani iscritti. È un compito che spetta anche, vorremmo dire soprattutto, ai capigruppo, che sono più direttamente a contatto con gli iscritti, paese per paese.

Oltre a pronunciarsi sul da farsi, guardando al futuro, i giovani potranno esprimersi sull'attuale posizione delle Truppe alpine nell'ambito del nuovo modello di difesa e in considerazione dei compiti richiesti all'esercito professionale.

A questo proposito sarà interessante il confronto con volontari in servizio e congedati: ascoltare le loro



esperienze, rendersi conto di come vedono e vedevano l'ANA durante il servizio militare.

Nel pomeriggio di domenica, allo stesso teatro Dal Verme, nell'ambito delle manifestazioni per il ricordo dell'Operazione Albatros,

in Mozambico, l'ultima missione di pace condotta

esclusivamente con alpini di leva, ci sarà un incontro con i comandanti di allora, con testimonianze, cori e supporti audiovisivi.

Aggiungiamo anche che proprio per rendere onore ai nostri alpini che parteciparono a quella operazione è allo studio il progetto di un'opera socialmente utile da realizzare in Mozambico. ●

Siamo alpini o... caporali?

Primo gennaio 2005: entra in vigore la sospensione della leva come tutti i lettori ormai sapranno. Quello che forse non sanno, o quello sul quale non si sono mai soffermati è che, assieme alla coscrizione si andrà a perdere anche qualcos'altro: l'alpino!!!

Non leviamo gli scudi, e facciamo un po' di chiarezza.

Nessuno tocca la specialità alpina che da sempre si è coperta di gloria su tutti i campi di battaglia dove ha operato l'Esercito e nelle missioni internazionali, dalle più vicine alle più lontane.

Quello che andrà a sparire è l'alpino come grado (come il fante, l'au-

tiere, il trasmettitore ed il geniere, ad onor del vero).

La nuova figura di militare nato con la sospensione della leva, il Volontario a Ferma Prefissata infatti, dopo tre mesi di servizio viene promosso al grado di caporale (a meno che non sia un... asino!) e quindi i nostri reparti, dove i volontari giungeranno dopo un periodo di addestramento presso le scuole d'arma e di specialità, saranno alimentati da tanti, tantissimi caporali andando ad “archiviare” quell’ “Alpino Pietro BARBA comandi!” al quale eravamo abituati. Nessuna rivoluzione, nessuna tragedia, forse la trasposizione anche all'Esercito di quella volontà, tutta ita-

liana, di non poter mai essere alla base, ma di voler sempre partire da una posizione privilegiata, sia essa anche solo un grado in più.

La tradizione alpina sicuramente non guarda se chi svolge con perizia il proprio dovere, se chi assolve il proprio compito sia militare di truppa o ufficiale, alpino semplice o no, e quindi sdoganiamo questo “esercito di caporali” se sapranno perpetrare la nostra tradizione e continuare a dare lustro alla nostra specialità.

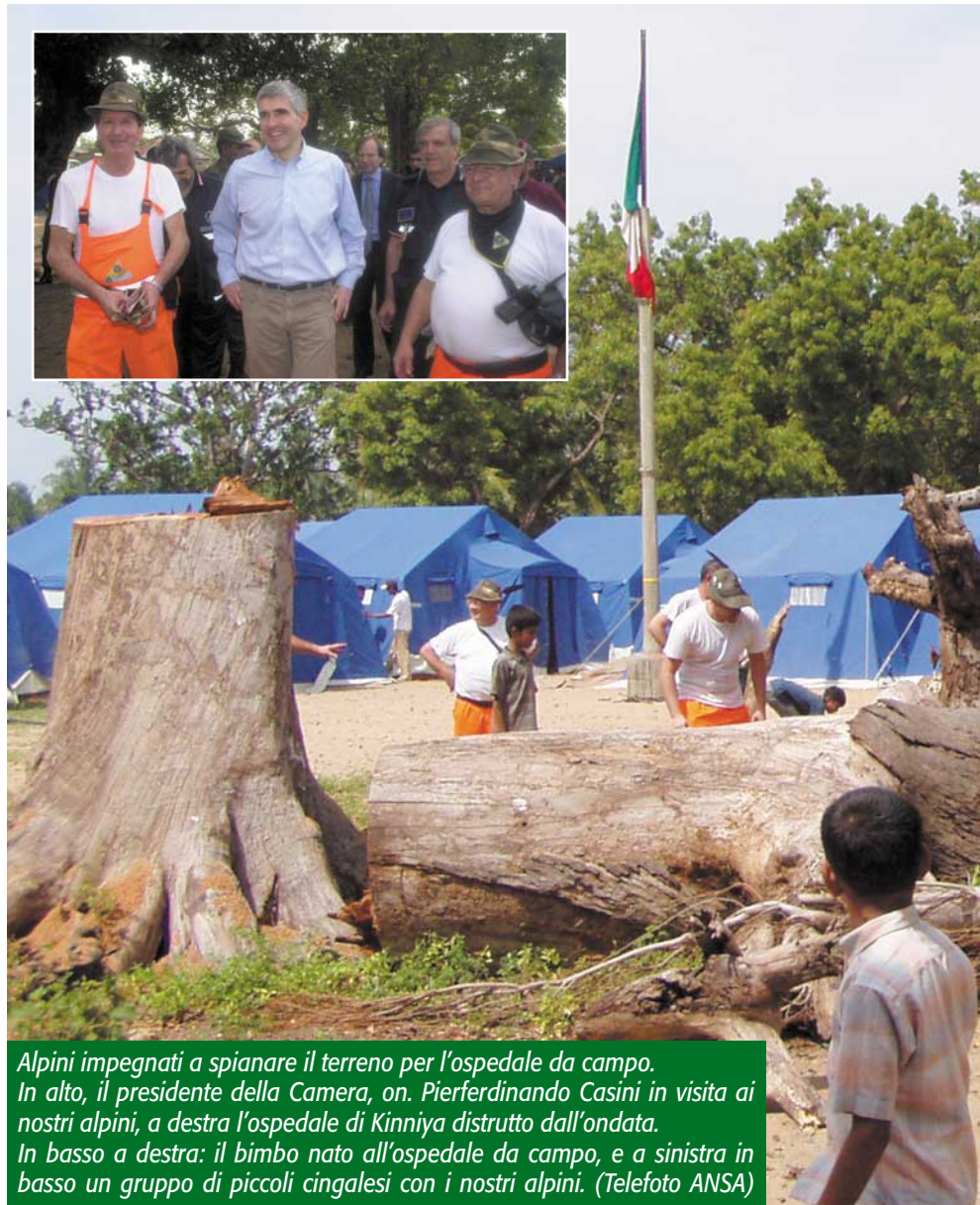
Senza andare a scomodare Totò e il suo dilemma: “Ma siamo uomini o caporali?”

Jago

I nostri volontari e l'ospedale

L'intervento nello Sri Lanka, nell'isola di Kinniya devastata dall'onda tragica del 26 dicembre. Squadre di volontari impegnate anche a Crevalcore (BO) dopo lo scontro di due treni

L'Associazione è ancora una volta in prima linea nei soccorsi a popolazioni travolte dalla tragedia nel sud-est asiatico. È appena rientrato in Italia il primo nucleo di volontari della nostra Protezione civile che hanno trascorso due settimane nello Sri Lanka, nell'isola di Kinniya, distretto di Trincomalee, dove decine di migliaia di persone hanno perso la vita nel maremoto del 26 dicembre che ha provocato complessivamente oltre 230mila morti. Nei giorni seguenti, sempre a Kinniya, si schiera anche un settore del nostro ospedale. I primi a partire sono stati una dozzina di volontari della protezione civile del 4° raggruppamento, con alpini delle sezioni Abruzzi (De Bernardinis, Dell'Orso, Di Lorenzo, Di Martino, Guardiani e Sabatino), Latina (Roberto e Marta Pellizzon), con il presidente sezionale Nicola Corradetti e Roma (Damiani e Stazi). Sono partiti il 7 gennaio da Fiumicino ed arrivati nell'isola devastata con migliaia di persone senza casa e con centinaia di vittime ancora sotto le macerie. Impossibile fare la cronaca del lavoro dei nostri volontari, incessante e pre-



Alpini impegnati a spianare il terreno per l'ospedale da campo. In alto, il presidente della Camera, on. Pierferdinando Casini in visita ai nostri alpini, a destra l'ospedale di Kinniya distrutto dall'ondata. In basso a destra: il bimbo nato all'ospedale da campo, e a sinistra in basso un gruppo di piccoli cingalesi con i nostri alpini. (Telefoto ANSA)

ziosissimo, in quei territori martoriati, dove la gente aveva bisogno di tutto. I nostri volontari hanno assicurato la fornitura di acqua potabile, hanno montato in diverse località dell'isola centinaia di tende che sono state via via assegnate a famiglie rimaste senza alcun riparo. Hanno costruito strutture in legno per sale d'attesa e per i servizi igienici a ridosso dell'area sgomberata per il nostro ospedale da campo che sarebbe giunto di lì a pochi giorni. Nelle brevi relazioni giunte ogni notte a Roma via posta elettronica a Francesco Beolchini, responsabile del 4° Raggruppamento, c'è tutto il modo di

lavorare dei nostri volontari alpini, tutto lo spirito di solidarietà che non viene certo meno nella lontananza, la voglia di dare senza pensare a se stessi, al sonno, alla fatica, al cibo (soltanto noci di cocco!). In quei giorni hanno ricevuto la visita del presidente della Camera Casini, del vice presidente del Consiglio Fini e della parlamentare europea Margherita Boniver. Inutile dire della riconoscenza degli isolani, manifestata anche nei giorni successivi all'arrivo del settore del nostro ospedale da campo, partito dall'aeroporto di Orio al Serio, dopo non poche peripezie, ordini e contrordini da Roma, con gli

da campo ancora in prima linea



immaginabili problemi organizzativi e logistici da superare per il direttore dottor Lucio Losapio e i suoi collaboratori. Alla fine apparecchiature, strumenti chirurgici, medicinali e tutto quanto poteva servire in quelle condizioni di emergenza estrema è partito alla volta di Kinniya, nello Sri Lanka, con 5 tecnici (Arrigoni, Boffi, Carminati, Mazzoleni e Taribello), altrettanti medici (il direttore gruppo medico-chirurgico Carlo Saffiotti, l'anestesista Virginia Dal Pizzol, l'infettivologo Benigno Carrara, il ginecologo Giovanni Aletti, il pediatra Alberto Flores d'Arcais), l'ostetrica Sonia Bozzini e due infermieri professionali (Bruno Rizzi e Silvia Giustinelli).

Il nostro Gruppo di intervento ha svolto un'opera assolutamente preziosa, sostituendosi ai medici dell'ospedale locale, andato completamente distrutto. L'oculata scelta delle apparecchiature, del personale e dei medicinali ha consentito di svolgere nel migliore dei modi il lavoro. Fra tanta desolazione, una dimostrazione di quanto sia forte la vita sulla morte è stata la nascita di un maschietto nella tenda attrezzata per l'ostetricia del nostro ospedale da campo. Poche ore prima la madre,





una giovane di religione musulmana, si era presentata ai medici chiedendo di essere assistita. Così è nato Mohammed, che nella foto alla pagina precedente vediamo in braccio al padre con a fianco l'ostetrica. Un segno di vita fra tanti lutti, un segno di ripresa. Ma anche la dimostrazione che la nostra Protezione civile, nelle sue componenti di indiscusso livello di organizzazione e preparazione, senza suonare la grancassa, sa essere sempre all'altezza della situazione.

* * *

Ma gli interventi dei nostri volontari non sono finiti qui. Squadre della sezione di Varese si sono alternate all'aeroporto della Malpensa per prestare assistenza ai turisti scampati al maremoto che giungevano dalle zone devastate ed erano in transito per raggiungere i rispettivi Paesi.

Altre squadre - delle sezioni Bolognese-Romagnola, Modena e Reggio Emilia - sono intervenute dopo il tragico scontro ferroviario avvenuto il 7 gennaio a Crevalcore. Mezz'ora dopo lo scontro, nonostante la fitta nebbia che gravava su tutto il territorio, coordinati dal responsabile della PC sezionale Diego Gottarelli erano sul posto 18 volontari del gruppo di Cento, con il capogruppo Sergio Bonsi. Quando sul posto sono arrivati anche volontari della P.C. delle sezioni di Modena e Reggio Emilia, la Regione ha affidato a Bonsi anche il coordinamento dei volontari delle altre associazioni, a dimostrazione del grado di preparazione e della considerazione di cui gode la nostra Protezione civile.

I nostri volontari hanno collaborato con i vigili del fuoco nel soccorso ai feriti e nell'opera di recupero dei corpi delle vittime. Particolarmente delicate le operazioni nel corso della notte successiva, quando agli alpini è stato affidato l'impiego dei gruppi elettrogeni, indispensabili per il prosieguo dell'opera di soccorso. ●

Aiuti allo Sri Lanka: aperta una sottoscrizione

Il Consiglio Direttivo Nazionale dell'ANA ha deciso di aprire una sottoscrizione per la raccolta di fondi da destinare all'assistenza ed al recupero economico dei sopravvissuti al maremoto che ha sconvolto l'intero Sud Est asiatico. In particolare, l'intervento sarà circoscritto all'area di Trinkomalee, nello Sri Lanka, dove dal giorno 15 è operativo un settore del nostro ospedale da campo. I fondi che saranno raccolti con questa sottoscrizione saranno impiegati in progetti che saranno indicati dal direttore del nostro ospedale da campo, il prof. Lucio Losapio, e dai responsabili del Cesvi (Cooperazione e Sviluppo Internazionali), un'istituzione umanitaria la cui agenzia italiana si trova a Bergamo.

Proprio nello Sri Lanka, nell'area di Trinkomalee dove opera il nostro ospedale e dove hanno operato volontari della Protezione civile delle sezioni Abruzzi, Latina e Roma, il Cesvi ha organizzato un programma di assistenza (a ospedali, scuole, asili) e di recupero economico (per la ripresa delle attività, in special modo turistiche e di pesca). Ne risulterà, quindi, un prezioso intervento organico: sanita-

rio, assistenziale ed economico che garantirà risultati concreti sin dall'immediato. Del resto, medici e infermieri e personale tecnico del nostro ospedale stanno ancora una volta dando prova di tanta professionalità, unita a grande spirito di solidarietà, siano capaci e di quanto questo loro lavoro sia riconosciuto dalla popolazione.

Della somma che sarà raccolta per questo intervento umanitario sarà dato conto a tutti i sottoscrittori attraverso le pagine del nostro mensile *L'Alpino*, così di come queste risorse saranno impiegate. Il CDN sta valutando anche la possibilità di realizzare, o di collaborare alla realizzazione di qualcosa di duraturo (un piccolo ospedale, un asilo...) che sia anche la testimonianza della presenza degli alpini in quel territorio.

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha disposto di inviare una lettera a tutti i presidenti di sezione per coinvolgerli, con i rispettivi gruppi, in questa iniziativa che ha carattere nazionale.

Per la raccolta dei fondi sono stati aperti due conti correnti, uno bancario ed uno postale. I versamenti possono essere fatti indifferentemente sull'uno o sull'altro. ●

CONTO CORRENTE NR. 9000/77

Intestato a Associazione Nazionale Alpini - Via Marsala 9 - 20121 MILANO

Presso Banca Intesa - Agenzia 4 - Via Statuto 18 - 20121 Milano

Cin R - ABI 03069 - CAB 09452

Causale: SOTTOSCRIZIONE SUD EST ASIATICO

Coloro che si trovano all'estero e intendono versare denaro su questo conto corrente oltre alle indicazioni bancare di cui sopra devono aggiungere i seguenti dati internazionali:

IBAN: IT40 R030 6909 4520 0000 0900 077

B.I.C: BCIT IT22 004

CONTO CORRENTE POSTALE NR. 16746208

Intestato a Associazione Nazionale Alpini - Via Marsala 9 - 20121 Milano

Presso BANCOPOSTA - POSTE ITALIANE SPA

CIN Z - ABI 07601 - CAB 01600

Causale: SOTTOSCRIZIONE SUD EST ASIATICO

Anche in questo caso, chi effettua il versamento dall'estero deve aggiungere i seguenti dati internazionali:

IBAN: IT26 H076 0101 6000 0001 6746 208

Storia di alpini che fuggono (ma solo nel titolo)

Al termine della Grande Guerra, ai reduci venne addossata la colpa di essere... andati in guerra! Ci fu un movimento, politico ma anche trasversalmente sociale, che considerava i reduci come i colpevoli di non si sa bene quale misfatto.

Incidente storico, si dirà. Per il resto, la storia rimane "magistra vitae", maestra di vita.

O no? A sessant'anni dalla fine della guerra mondiale, la seconda!, c'è chi proclama che i nostri soldati combatterono "dalla parte sbagliata". A dirlo sono ovviamente dei politici, della stessa categoria di coloro che, nel '15, dichiararono la guerra e poi ne colpevolizzarono i combattenti.

Come non collegare questa tendenza con un episodio avvenuto proprio di recente e che vogliamo raccontare. Sarà doppiamente esemplificativo: della scarsa simpatia di cui godono ancora oggi coloro che sono stati mandati a morire in guerra, e di come non perda colpi perfino la stampa più qualificata (dimenticandosi che gli alpini sono dei lettori e come tali potrebbero cambiare giornale...).

Dunque: un reduce vuol rivedere i luoghi in cui combatté in terra di Russia. Si fa accompagnare da un amico giornalista ed il risultato sono due puntate sul "Corriere della Sera". Fin qui tutto bene. Ma, nell'occhiello del titolo della prima puntata, uscita il 29 dicembre, si legge che "i battaglioni degli alpini furono costretti alla fuga".

Lo stesso giorno arrivano alla nostra redazione telefonate ed e-mail di protesta. In fuga, noi?, dicono in tanti. Sono stati ben altri a darsi alla fuga. Noi abbiamo combattuto e decine di migliaia dei nostri sono morti...".

Nella speranza di una precisazione, il presidente Perona ha scritto una garbata lettera al direttore del "Corriere". Eccone il testo:



Egregio direttore nell'occhiello di testata dell'articolo di Lorenzo Cremonesi sul viaggio in Russia di un reduce della divisione alpina Tridentina (Corriere del 29 dicembre scorso) si afferma che "i battaglioni degli alpini furono costretti a una fuga...".

La verità storica è un'altra: fu una ritirata, ordinata dagli alti comandi dopo che gli alpini - con le altre divisioni italiane - erano rimasti da soli a fronteggiare l'offensiva sul fronte del Don. Gli alpini della Tridentina, della Cuneense e della Julia, combattendo con immani sacrifici in condizioni ambientali terribili ed altissime perdite, riuscirono nel tentativo, concluso a Nikolajewka, di uscire dalla sacca. Quella frase offende la memoria di migliaia di Caduti e dei pochi superstiti che sono ancora fra noi, e che in Russia furono mandati a combattere una guerra non voluta e non capita. Ciò nonostante compiono eroicamente e fino in fondo il loro dovere di soldati, senza mai rinunciare a quell'umanità che nelle penne nere in armi e in congedo si traduce in solidarietà in tempo di pace.

Cordiali saluti

Questa la risposta del direttore del "Corriere" al nostro presidente:

"Mi creda, nessuno ha voluto mettere in dubbio l'eroismo dei nostri alpini in Russia.

Lorenzo Cremonesi (l'autore dell'articolo, n.d.r.) si è limitato a riportare la testimonianza dell'alpino intervistato.

Voglia gradire i nostri migliori saluti. Paolo Mieli".

Il direttore precisa, dunque, che non c'era alcuna intenzione di disconoscere l'eroismo degli alpini. La sua buona fede non è assolutamente in discussione, e neppure le sue grandi qualità di giornalista e uomo di cultura.

C'è soltanto una inesattezza, che pensiamo non sia da attribuire a lui: l'intervistato non ha mai parlato di "fuga", né l'inviato l'ha scritto. Quella parola infelice è riportata nel titolo ed è stata scritta dal redattore che ha "passato" il pezzo dell'inviato.

Chissà cosa direbbe Peppino Prisco, già collaboratore del "Corriere" e reduce di Russia, se fosse ancora fra noi. Del suo battaglione "L'Aquila" fu uno dei due soli ufficiali superstiti. Gli alpini del battaglione - come migliaia di altri - si fecero massacrare per arginare l'attacco di forze cento volte superiori per numero e per armamento!

**

Un mito: il Teatro Regio



"Alceste" - Tragedia in tre atti di Raniero de' Calzabigi. Musica di Christoph Willibald Gluck. Maestro concertatore e direttore Bruno Bartoletti. Regia di Liliana Cavani. Stagione Lirica 2004/05. Tutte le foto sono di Roberto Ricci - Studio Controluce.

DI ELENA FORMICA

La penna sul cappello? È il Teatro Regio di Parma. Gli alpini non amano la retorica, sono allergici alle parole tronfie. Ma sono penne nere. E sanno che, per noi, sono uomini speciali. Vale lo stesso quando si parla del Teatro Regio di Parma. Il melodramma è un oceano di musica, di riti, di emozioni. E nessuno lo naviga più arditamente dei parmigiani. In questa nostra città l'opera è amata, respirata, desiderata al di là d'ogni ricchezza o povertà. È un lusso democratico.

Una rivincita della cultura sul censo. Uno spazio di libertà votato a eterna - e vittoriosa - resistenza. Ma è soprattutto espressione di un talento: quello dei parmigiani nel distinguere tra il "vero" e il "falso" (nella musica e non solo). Ecco allora che il loggione, in questo teatro delle passioni, è una trincea dove inneggiare "Non passa lo straniero", se lo straniero è l'opera vilipesa, bestemmiata, ridotta a bluff o scandalo.

Mito, tempo, civiltà del melodramma, il Regio è leonino teatro degli

ardori e teca dorata di un'eleganza senza tempo. Venne eretto per volontà di Maria Luigia d'Austria, indimenticata sovrana del Ducato di Parma-Piacenza-Guastalla, negli anni tra il 1821 e il 1829. Fregi, marmi e mattoni hanno dunque 176 primavere.

Dal Regio sono passate voci leggendarie (Callas, Tebaldi, Corelli, Del Monaco, Carreras, Scotto, Kraus, Cappuccilli, Bruson, ecc.) e novizi in attesa di conferme: qui sono stati consacrati giovani talenti e ridotti in cenere schiere di superbi senz'arte né cuore. Agitazioni, tremori e sconvolgimenti sono all'ordine del giorno quando i cantanti affrontano il palcoscenico più infuocato d'Italia. Nulla è prevedibile o scontato. L'opera è spettacolo senza rete. Al Regio è adrenalina allo stato puro. Giuseppe Verdi nacque a Roncole di Busseto, in provincia di Parma, il 10 ottobre 1813.

Arturo Toscanini, geniale bacchetta dei due mondi (Europa e America), vide la luce il 25 marzo 1867 in un'umile casetta dell'Oltretorrente di Parma, la rive gauche di questa piccola Parigi. Anche Ildebrando Pizzetti, importante compositore

novocentesco, ebbe i natali a Parma (1880-1968). E tanti altri musicisti qui crebbero in arte e umanità: tra questi Romano Gandolfi, straordinario maestro del Coro della Scala di Milano nonché affermato direttore d'orchestra, e Michele Pertusi, ineguagliabile basso rossiniano.

Sta di fatto che il pubblico di Parma è verdiano e del "Cigno di Busseto" - che preferiva chiamarsi "Orso" - conosce a menadito musica e libretti, accreditandosi "urbi et orbi" come garante di un'autenticità verdiana che non ha imitazioni né concorrenti.

Ma anche Bellini e Donizetti, Rossini e Puccini, Bizet, Wagner e Massenet sono pane quotidiano dei melofili ducali, avvezzi da sempre ad alti conversari sulla cultura europea del melodramma.

Da qualche tempo, grazie alle scelte del maestro Bruno Bartoletti (direttore musicale della Fondazione Teatro Regio e pluridecorato musicista alla guida del Maggio Musicale Fiorentino e della Lyric Opera of Chicago), si sono infittite a Parma le produzioni liriche dedicate al '900 o al melodramma settecentesco: da "Assassinio nella cattedrale" di Pizzetti a "The rape of Lucretia" di Britten fino all'"Alceste" di Gluck e all'"Oedipus Rex" di Stravinskij.

Il pubblico, a Parma, non langue. Frequenta l'antico come il moderno e il Regio registra sempre il "tutto esaurito".

Oggi il cartellone operistico della città è ripartito in due sezioni: la Stagione lirica invernale e il Festival Verdi, che nel bimestre maggio-giugno porta in città i migliori interpreti, le firme più note della critica musicale e un pubblico internazionale. Sempre curate dalla Fondazione Teatro Regio sono inoltre attive un'interessante programmazione concertistica all'Auditorium Paganini (progettato dall'architetto Renzo Piano) e una delle più prestigiose rassegne europee di danza, con



compagnie quali il Béjart Ballet e il Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Il Teatro Regio ha un'Orchestra e un Coro propri, che si sono esibiti anche all'estero e in autunno voleranno in Messico per un "Rigoletto" da manuale con Leo Nucci nel ruolo del titolo.

Associazioni liriche, circoli, gruppi spontanei di appassionati d'opera pullulano in città e la "Gazzetta di Parma", il più antico quotidiano italiano in edicola dal 1735, segue minuto per minuto le singole opere esattamente come le partite di calcio allo Stadio Tardini.

Una "prima" al Regio? Memorabile. Abiti da sera, gioielli e smoking come in un sogno. Dal loggione silenzi e applausi assoluti. Osanna e fischi inappellabili. L'amore per l'opera come libero pensiero. ●



Momento dello spettacolo: "Le Presbytere n'a rien perdu de son charme, ni le jardin de son éclat" di Maurice Bejart, compagnia di danza "Bejart Ballet Lausanne" spettacolo inaugurale del festival Parma Danza edizione 2004.



Prenotazioni alberghiere per l'Adunata di Parma

Quanti volessero partecipare all'adunata nazionale di Parma i prossimi 14 e 15 maggio e non avessero ancora trovato una sistemazione, possono contattare l'agenzia **Parma Incoming s.r.l.**, incaricata

per le prenotazioni negli alberghi di Parma e provincia: tel. 0521-298883/298829/298814/980123; fax 0521-298826; internet: www.parmaincoming.it; e-mail: info@parmaincoming.it

Spazi per tende e roulotte: indispensabile prenotare ai "numeri Adunata" della Sezione di Parma

Capita già, in previsione dell'Adunata, che qualche alpino o qualche gruppo vogliono... portarsi avanti, organizzando spedizioni in quel di Parma per picchettare aiuole o attaccare cartelli sugli alberi, per riservare spazio sin d'ora nelle zone destinate ad ospitare tende e roulotte.

Purtroppo questi "segnaposti" non sono validi per le aree attrezzate del Parco Ferrari e della

Cittadella e quelli esistenti saranno rimossi (paletti compresi), perché chiunque voglia campeggiare negli spazi riservati deve rivolgersi esclusivamente alla sezione di Parma ai seguenti numeri:

0521-238836 - fax 0521-280583.

Cogliamo l'occasione per comunicare che questi sono anche i numeri che la sezione ha riservato per le comunicazioni relative all'Adunata.

Quella cantina dove si respirano arie verdiane libere e infinite

Il Club dei Ventisette, memoria e custodia d'un patrimonio culturale che appartiene al mondo intero

DI GABRIELE BALESTRAZZI

porta il nome di quei capolavori: e poiché il Club è rigorosamente maschile, va a finire che *La Traviata* è in realtà il barbuto Luciano Sicuri, così come *Aida* è stato per anni il maestro Edgardo Egaddi: fino alla morte, unica forza in grado di sciogliere quel nodo d'amore che lega ogni socio all'opera verdiana (ovviamente non solo a quella di cui porta il nome).

E non mancano i personaggi: i panni di *Don Carlos*, ad esempio, sono vestiti da ormai 30 anni da Alberto Michelotti, indimenticato arbitro di calcio protagonista sui campi d'Italia e di mezzo mondo. Puntuale in giacca e cravatta ad ogni rappresentazione al teatro Regio, così come lo era in pantaloncini corti quando si trattava di cogliere un fallo od un fuorigioco.

Ma al di là della rispettiva notorietà, ciò che davvero unisce i Ventisette è lo sviscerato amore per la musica di Verdi. Della quale, sono soliti dire i parmigiani con un paragone che sembra irriverente ma che è in realtà un omaggio ad un'altra ricchezza di questa terra, "non si butta via nulla, così come del maiale" (del quale in effetti nulla va sprecato, nel confezionamento dei tanti salumi che hanno reso celebre questa zona).

Ma per capire meglio, torniamo in quella cantina. Nella quale, con ancora sospese nell'aria le note e le parole di quell'iniziale *Va' pensiero*, quasi subito notereste campeggiare le parole che a Verdi dedicò Gabriele D'Annunzio, e che dei Ventisette raccontano tuttora lo spirito: "Ci nutrimmo di lui come del pane. Ci nutrimmo di lui come dell'aria libera ed infinita". E poi ancora: "Pianse ed amò per tutti".

A quel punto, anche se la lirica non vi avesse mai affascinato, capireste che i nostri 27 amici non sono dei pur simpatici fanatici, e capireste

che in quella cantina si celebra, al di là del rito, una splendida lezione di storia e cultura: la voglia di conservare e tener vivo un patrimonio culturale fondamentale, che è di Parma come del mondo intero.

E in nome di questo, i Ventisette escono dal loro scantinato (oltre che, naturalmente, per seguire rappresentazioni liriche in tutto il mondo) per una splendida iniziativa rivolta ai giovanissimi delle scuole: un concorso per temi e disegni dal titolo "Tu conosci Verdi?". Domanda dalla risposta tutt'altro che scontata, se si pensa che un paio di anni fa, alla vigilia del primo Verdi Festival, il microfono di una televisione locale raccolse in via Cavour (la strada dello struscio dei teenager parmigiani) una serie di silenzi imbarazzati, ed una ancor più imbarazzante risposta da parte di un giovane tifoso di calcio "Sì, conosco la sua canzone (sic!) che viene suonata allo stadio" (ovvero la Marcia trionfale dell'*Aida*, che in effetti accompagna ogni domenica al Tardini l'ingresso delle due squadre...).

Oppure, in quello scantinato, i Ventisette sono capaci di rifugiarsi per protesta, rifiutandosi di partecipare - come avvenne alcuni anni fa - alla cerimonia pubblica organizzata davanti al monumento a Verdi (nell'anniversario della sua nascita) da quell'amministrazione comunale ritenuta colpevole del degrado e dell'abbandono di quel monumento, per anni circondato dalle auto in sosta, con il Maestro (come loro denunciavano scandalizzati) "ridotto al ruolo di posteggiatore".

Ecco perché, se girando per il centro alla scoperta delle bellezze di Parma vi capiterà di transitare da strada Farini, alla ricerca anche dei sapori dei prodotti della zona, e se da una grata sentirete diffondersi le note del *Va' pensiero*, provate a spingere quella porta e a discendere quegli scalini: proverete una emozione irripetibile, e al vostro ritorno da Parma avrete una bella storia in più da raccontare. ●



Alcuni esponenti del Club.

Uno dei luoghi più suggestivi di Parma è...una cantina. E per una volta non c'entrano le ben note tradizioni gastronomiche della città. Quella cantina non contiene prosciutti o culatelli, ed è in realtà un piccolo tempio, nel quale si celebra quella che per tanti parmigiani è una vera "religione": la musica di Giuseppe Verdi.

Non è facile spiegare con le parole il coinvolgimento e la commozione che si possono provare assistendo al rito con cui "i Ventisette" (e fra poco vedremo chi sono) aprono ogni loro riunione, ascoltando l'inarrivabile coro del *Va' pensiero* dal Nabucco e salutandolo con un altrettanto corale "Viva Verdi", che ha perduto il significato risorgimentale (ricordate dai libri di storia? «Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia»), ma non ha evidentemente perduto, pur all'inizio del terzo millennio, la sua attualità.

Almeno per questi 27 signori: 27, e subito sveliamo il mistero, come il numero delle opere del Maestro. Con il corollario che ognuno di loro

Consegnato al nipote del reduce il gavettino trovato sull'Ortigara



Da sinistra: il consigliere sezione Renato Raffaelli del gruppo Don Bosco (Bolzano), e lo scambio di doni fra il sindaco di Vendrognò (Lecco) Pietro Andrea Acerboni ed il presidente della Sezione Alto Adige, Ferdinando Scafariello. Nella foto a destra: Trolese consegna al nipote di Angelo Schiavetti il gavettino.

Nel numero di ottobre de L'Alpino riportammo la fotografia di un gavettino d'alluminio ritrovato durante il pellegrinaggio sull'Ortigara da Italo Trolese, un alpino del gruppo Don Bosco della sezione di Bolzano. Nonostante il tempo trascorso sulla montagna, sul gavettino era ancora visibile il nome: Angelo Schiavetti, classe 1882.

Come spesso accade, Trolese è stato contattato da Mario Locatelli, nipote del reduce (Schiavetti, scomparso una ventina d'anni fa, fu tra i fortunati che tornarono dall'Ortigara al suo paese: Vendrognò, oggi in provincia di Lecco) per dirsi ben felice di poter venire in possesso di quella che la sua famiglia considera una specie di reliquia.

Gli alpini del gruppo di Vendrognò hanno preso accordi con Ferdinan-

do Scafariello, presidente della sezione di Bolzano per organizzare insieme una cerimonia nell'ambito della celebrazione del Natale alpino. Quale cornice migliore di quella del nostro splendido Soggiorno alpino di Costalovara, sull'altopiano del Renon? Ecco dunque che sabato 18 dicembre è giunto un pullman con gli alpini di Vendrognò e di Colico, accompagnati dal sindaco della cittadina Pietro Andrea Acerboni e da alcuni parenti dello scomparso reduce, tra i quali il nipote Mario Locatelli. Ad accoglierli, oltre al presidente Scafariello, il revisore dei conti nazionale Ruggero Galler, il maresciallo Gianluca Bertoli, comandante della stazione dei Carabinieri del Renon, i tre vice presidenti e i consiglieri sezionali, numerosi capigruppo della sezione e tanti alpini.

Commovente il passaggio di mano del gavettino da Trolese al nipote del reduce, una sorta di "testimone" d'una ideale staffetta di valori tra passato e presente. Poi la celebrazione di una S. Messa in suffragio di tutti i Caduti celebrata nella pittoresca chiesetta del soggiorno alpino da don Gino Damonte che, all'omeilia, ha ricordato il significato del Natale così vicino agli ideali alpini. Il presidente Scafariello ha rievocato la figura di Nino Barello, il lungimirante fondatore del Soggiorno alpino ed il sacrificio di tante giovani vite sull'Ortigara, montagna sacra agli alpini.

Conclusa la parte ...ufficiale, tutti a tavola, allestita nelle sale del Soggiorno, per un pranzo in allegria accompagnato dal suono della fisarmonica e da canti. **(g.f.)**

COME ERAVAMO

Armi spianate, baionetta fra i denti, occhi fissi sull'obiettivo e aria spavalda: la Grande Guerra sembra solo un tragico gioco per questi alpini fotografati nelle retrovie, a Belluno. C'è l'infermiere, il ferito che porta il lutto al braccio, altri hanno appuntati nastrini di decorazioni. La foto, ingiallita, un po' sgualcita, dai colori del dagherrotipo, ci viene dall'Australia dove è emigrato tanti anni fa Antonio Cipollone, 8° Alpini, classe 1928. Fra le cose che gli avrebbero ricordato l'Italia, Antonio si è portato anche questa foto lasciatagli dallo zio Giovanni Secondo, classe 1892, secondogenito di quattro figli, tutti chiamati alle armi. Non si sa quanti siano sopravvissuti di questo gruppo, quanti abbiano potuto esultare per Vittorio Veneto e Trento: sono comunque quelli che hanno fatto l'Italia, e che, tornati a casa, diedero vita alla nostra Associazione.



L'ultimo "Lo giuro!" pubblico dei VFA



Il Labaro scortato dal vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, e i consiglieri nazionali Antonio Cason e Dante Soravito De Franceschi. Dopo questi ultimi VFA, saranno incorporati nei reparti i VFP1, i volontari a ferma prefissata annuale.

Chi non era preparato, è rimasto sorpreso, affascinato dall'invasione di spettatori, familiari ed amici che hanno bloccato Cividale del Friuli il 14 gennaio in occasione del giuramento degli alpini VFA dell'11° blocco 2004: l'ultimo giuramento in forma pubblica.

I Volontari a Ferma Annuale (appendice di quello che è stato il servizio di leva) assegnati all'8° reggimento alpini sono gli ultimi testimoni di quell'esercito di popolo che dal 1872 ha servito in armi la Patria. Eredi di quei soldati di leva che tanto hanno dato al Corpo degli Alpini, successori di quei giovani che hanno donato parte della loro vita al servizio dell'Italia. Dalle guerre d'indipendenza alle campagne d'Africa; dalla prima alla seconda Guerra Mondiale; dalla guerra di Liberazione fino al soccorso alle popolazioni in patria in occasione delle calamità naturali del Vajont e del Friuli e della Valtellina e fuori, dai confini nazionali, nelle prime operazioni di pace.

I giovani dell'ultima chiamata di leva presteranno giuramento in forma privata, nelle rispettive scuole. Il passaggio di testimone raccolto dal Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini

La loro eredità non va certo perduta: è stata raccolta dai reparti del nuovo Esercito e in più, per gli alpini, dal Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini sul quale spiccano 207 Medaglie d'Oro al Valor Militare, che era presente al giuramento, scortato dal vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni e dai consiglieri nazio-

nali Antonio Cason e Dante Soravito De Franceschi.

L'intera cittadinanza si è riversata lungo le vie della città ducale seguendo gli alpini che dapprima hanno sfilato lungo le vie cittadine, dando bella mostra di sé e dell'addestramento formale e disciplinare che la vita del soldato è in grado d'insegnare.

Poi, allo stadio, assistono al giuramento oltre cinquemila persone, una piccola adunata, commenta un giornalista RAI invitato per l'occasione e sorpreso da tanto calore attorno a quei centocinquanta ragazzi provenienti da tutta Italia.

Centocinquanta reclute che intraprendono la loro esperienza militare nei ranghi dell'8° reggimento, uno dei più decorati, tra le mura della caserma Francescotto divenuta, negli anni, sotto l'attento comando del Col. Lenzini, un ambiente perfettamente in grado di fornire ai militari addestramento, efficienza e qualità della vita.

“Oggi inizia il vostro cammino di soldati lungo la strada del dovere, che non è una strada agevole. Gli ostacoli e le difficoltà non mancheranno, vedrete, ma sono certo che alla fine del percorso, l’esercizio del dovere, il rispetto delle regole e della disciplina, la condivisione delle difficoltà e la pratica della solidarietà daranno i loro frutti, fortificando il vostro carattere ed arricchendo il vostro animo”. Sono le parole del comandante delle Truppe alpine ten. gen. Bruno Iob. Regole di condotta che le Truppe alpine, oggi come ieri, insegnano e chiedono al proprio personale.

“La vostra scelta di servire in armi il Paese – continua il comandante – e di farlo da alpini, è stata una scelta impegnativa e ricca di significato. Con essa avete espresso la volontà di andare oltre i vostri interessi personali, avete deciso di compiere il vostro dovere servendo la Patria in armi piuttosto che in altri possibili e legittimi modi.”

Visi che si contraggono per l’emozione tra le fila dei reparti schierati che, nello stadio di Cividale del Friuli, ricevono l’affettuoso e commosso abbraccio dei familiari, il compiacimento delle autorità unitamente alla nostalgica e consapevole partecipazione di chi, prima di loro, ha servito la Patria negli alpini.

Un atto solenne che segna anche un mutamento storico-sociale con il passaggio da un esercito di leva ad un esercito professionale.

“Professionisti, volontari, alpini che – prosegue il generale Bruno Iob – se si impegneranno con la generosità che è propria dei giovani, ripaghe-



Il ten. gen. Bruno Iob mentre si rivolge alle reclute.



Il momento del “Lo giuro!”.

ranno la stima e l’affetto della gente che oggi si è stretta intorno a noi e che, ormai, ha preso coscienza del nostro duro impegno e del ruolo che svolgiamo per riportare e mantenere la pace in molti, sfortunati paesi”.

Compito arduo ma che non spaventa certo chi ha vent’anni.

Un nuovo esercito quindi, una forza

in grado di rispondere alle molteplici situazioni operative, tecnologicamente evoluta ma sempre fondata sull’uomo con i suoi valori, le sue tradizioni e la sua memoria, senza le quali sarebbe solamente un vuoto strumento.

**Igor Piani
tenente brigata Julia**



L’incontro tanto atteso...



È il momento della foto ricordo.



62 anni fa, a Nowo Postojalowka

Mondovì, per due intense giornate, si è dimostrata degna capitale delle truppe alpine: nella città del Moro e della Cittadella si sono dati appuntamento migliaia e migliaia di alpini che hanno voluto ricordare e onorare i 14.000 alpini della divisione alpina Cuneense caduti o dispersi durante la campagna di Russia e dare un segno tangibile della riconoscenza ai pochi superstiti, ancora viventi, di quelle giornate storiche. Sabato mattina, a cura del gruppo ANA di Cortemilia, nella stupenda cornice della chiesa di Santo Stefano, è stata allestita una mostra sui 132 anni della vita degli Alpini: fotografie e didascalie hanno sottolineato i momenti salienti della storia degli Alpini al servizio della Patria e della società.

Nel pomeriggio, sfilata degli alpini al suono di due fanfare, quella della sezione di Mondovì e quella della sezione di Ceva, e alzabandiera presso il monumento ai Caduti, accompagnato dall'Inno di Mameli suonato dalla fanfara di Mondovì e cantato da tutti. Poi il cappellano della sezione, don Flavio, ha invitato tutti a recitare una preghiera per i Caduti e benedetto la corona di alloro che al suono della *Canzone del Piave* è stata deposta ai piedi del monumento.

Nel teatro Baretto è avvenuta quindi la premiazione degli elaborati sul te-

Con una imponente cerimonia a Mondovì gli alpini hanno reso gli onori ai Caduti e ai reduci dell'eroica divisione Cuneense

ma "Gli alpini in pace e in guerra", svolti dagli alunni delle scuole elementari, e dagli studenti delle medie e delle scuole superiori. Agli elaborati sono andati premi in denaro che le scuole impegneranno in qualcosa di utile mentre agli alunni ed alle biblioteche di classe sono stati donati dei libri e una litografia dell'artista Ezio Briatore.

Un ringraziamento particolare è stato fatto a tutti coloro, Enti pubblici e privati o persone singole, che hanno voluto mettere a disposizione i libri distribuiti per un totale di 265 copie. L'attenzione si è quindi rivolta alle esecuzioni del Coro Soreghina della sezione di Genova, che ha riscosso lunghissimi applausi.

Alle 21 le porte del Teatro Baretto si sono riaperte per ospitare un pubblico numerosissimo (si è dovuto, molto a malincuore, negare l'ingresso a centinaia di persone perché non c'è-

ra più posto). Sul palcoscenico si rappresentava un lavoro dal titolo "Senza alpini come farò?": un excursus di ricordi giornalistici, documentari e canzoni, magistralmente interpretati, dagli artisti chiamati sul palcoscenico, sui 132 anni della vita alpina, cent'anni della quale ha coinvolto la gente della nostra Città.

Applausi fragorosi hanno dimostrato il grande apprezzamento riscosso dalla rappresentazione. Ascoltando questi canti oggi, in pace, a tanti anni dalla naja, viene quasi impossibile pensare che quelle storie raccontate con le note siano vere, che sia stato il modo per gli alpini di esorcizzare la guerra, i sacrifici, perfino la morte. Questa è l'eredità che ci hanno lasciato i nostri padri.

Domenica gli alpini hanno inondato le vie della città: quanti erano? Tanti, veramente tanti, come tante erano le parlate e gli accenti. C'erano 50 vessilli di sezione, 230 gagliardetti e non meno di 3500 alpini. È impossibile fare un elenco e ricordare tutte le autorità politiche, civili e militari presenti. C'era il Labaro scortato dal nostro presidente nazionale Corrado Perona e dal generale Graziano comandante della brigata alpina Taurinense, numerosi consiglieri nazionali; il presidente della sezione di Mondovì Bruno Gazzola, che con i suoi più stretti collaboratori ha organizza-



A sinistra: la moltitudine di alpini all'esterno della Chiesa dove è stata celebrata una S. Messa a suffragio dei Caduti.

A destra: in primo piano i vessilli di Mondovì, Ceva, Saluzzo e Cuneo, le sezioni che a turno organizzano annualmente la celebrazione in onore dei Caduti della Cuneense. Dietro a loro, sul palco, sta parlando l'assessore regionale Giovanni Carlo Laratore.

zato il raduno, il sottosegretario Teresio Delfino, il senatore Luigi Manfredi, già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il presidente della Provincia Raffaele Costa, il sindaco di Mondovì Aldo Rabbia e i sindaci di un centinaio di paesi del territorio, molti accompagnati dal Gonfalone, il Medagliere dell'UNIRR scortato dal suo presidente Carlo Vicentini, vessilli di altre Associazioni d'arma, della Croce Rossa: uno sventolare di bandiere come non si vedeva a Mondovì da tanti anni. Prestava servizio d'onore, accolto con fraterno calore da tutti, un picchetto in armi di alpini della Taurinense seguiti dalla fanfara della brigata e dalle fanfare Monte Nero e della sezione di Mondovì: per le strade percorse dal lunghissimo corteo sono risuonate le note del *Trentatré* l'Inno dei coscritti piemontesi che ha risvegliato tanto orgoglio in coloro che l'hanno cantato durante la naja.

La celebrazione ufficiale è iniziata con l'alzabandiera presso il Monumento ai Caduti, accompagnata dall'Inno nazionale e dalle note del Silenzio: un momento di intensa partecipazione. Il corteo ha quindi raggiunto la chiesa del Sacro Cuore, fra le gente che applaudiva tutti gli alpini ma specialmente il gruppetto dei reduci dal fronte russo: commovente il loro impegno per marciare al passo scandito dalle fanfare!

Il corteo ha visto sfilare gruppi di militari con le divise d'epoca, altri con le diverse divise che gli alpini hanno indossato sui vari fronti, dall'Africa alla Russia. Tanta simpatia, come sempre, ha il passaggio dei muli, venuti dalla sezione di Vittorio Veneto: l'amico, il compagno degli alpini, il mulo, è passato, regolarmente col suo basto e la soma. In molti hanno pensato: addio, nostro compagno nelle marce, nei campi, silenzioso e paziente portatore dei viveri e di quanto necessitava agli alpini lassù, sui monti!

Sul piazzale antistante la chiesa, hanno parlato il sottosegretario Delfino, il presidente della Provincia Costa, l'assessore regionale Giovanni Carlo Laratore, il senatore Manfredi e infine il nostro presidente Perona. Tutti si sono soffermati sulla necessità che le sofferenze dei nostri padri siano un monito ai giovani per percor-



Il Labaro scortato dal presidente nazionale Perona e da sinistra, il vice presidente Gian Paolo Nichele, il consigliere Alfredo Nebiolo e il revisore dei conti Giancarlo Sosello. Dietro a loro i consiglieri Carlo Bionaz, Sandro Rossi e Bruno Gazzola e il comandante della Taurinense gen. Claudio Graziano. Alla sinistra di Perona, il presidente della sezione di Mondovì, che ha organizzato il raduno, Gianpiero Gazzano, il sottosegretario Teresio Delfino e il sindaco di Mondovì Aldo Rabbia con il gonfalone della città.

rere sempre i sentieri della pace. Perona, in particolare, ha toccato un tasto a lui caro: quello dei giovani e del loro sempre maggior coinvolgimento nella vita associativa.

“Il ricordo delle sofferenze – ha concluso il presidente - degli eroismi dei Caduti sono, sono stati e saranno sempre la linfa da cui trarremo la forza per andare avanti, per ricordare, per onorare e per essere degni del loro sacrificio in modo che gli alpini, e ne sono certo, vivranno ancora e sempre!”. Poi tutti in Chiesa, per la celebrazione della S. Messa in suffragio dei Caduti di tutte le guerre. Ha celebrato il vescovo di Mondovì, monsignor Luciano Pacomio, assistito da monsignor Enelio Franzoni, Medaglia d'Oro al V.M., e da monsignor Rinaldo Trappo.

All'omelia il presule ha avuto stupende parole per ricordare, prendendo lo spunto dal Vangelo, gli alpini e i Caduti che ha raccomandato alla bontà del Signore, perché molto hanno sofferto e molto hanno amato la famiglia, la società, la Patria.

Prima del termine della celebrazione eucaristica una semplice cerimonia ma dal profondissimo significato è stata compiuta: alle famiglie di quattro Caduti sono state consegnate le piastrine di riconoscimento ritrovate in territorio russo: in quel momento la commozione generale era palpabile, come erano profondamente commossi i reduci.

Ha preso quindi la parola mons. Ri-

naldo Trappo, l'ultimo Cappellano del Ceva in terra di Russia il quale ha dato a tutti un impegno da assolvere, come egli cerca di assolvere quello che gli hanno affidato gli alpini della Cuneense in punto di morte: “Dare voce a chi voce non ha più”, onorare coloro che sono Caduti e spesso lasciati senza sepoltura nella fredda steppa russa. Ha ricordato, commosso, come la popolazione russa non abbia considerato mai gli alpini come invasori perché essi aiutarono i poveri delle isbe, li hanno amati. Quanti, alle parole di don Rinaldo, avevano gli occhi pieni di lacrime perché ognuno rivedeva il fratello, l'amico, il compaesano caduto e di cui resta solo un nome sul freddo marmo della lapide che, in ogni paese, li ricorda.

La recita della preghiera dell'Alpino, mentre il coro Penne nere eseguiva lo stupendo *Signore delle cime*, di Bepi De Marzi, e la deposizione di una corona alla lapide che nella Chiesa ricorda quelle terrificanti giornate, ha chiuso la cerimonia religiosa.

Sul piazzale della Chiesa ci sono stati incontri di commilitoni che non si rivedevano da anni, scambi di saluti, di arrivederci a Saluzzo, nel gennaio 2006 “Per non dimenticare”.

Le note della fanfara della Taurinense si spargevano in tutta la cittadina mentre la tecnostuttura allestita per il rancio stava riempiendosi di alpini: era il momento della festa.

Giovanni Raineri

Storie parallele

Queste che pubblichiamo sono due storie che scorrono parallele lungo l'asse della più genuina alpinità. Ci fa anche piacere che i protagonisti siano tre giovani, due alpini neocongedati, il terzo aspirante alpino, nonostante abbia già svolto il servizio militare come VFA in un reggimento non alpino. Ci fa piacere, perché in momenti in cui si sente troppo spesso chiedere quale sarà il futuro dell'Associazione questi giovani, senza tanto chiasso, dimostrano a tanti quanto sia forte lo spirito alpino, tanto da non temere affatto per il futuro nonostante la sospensione della leva. Del resto, il futuro sarà proprio dei giovani, di Fabiano, Mauro e Marco, i protagonisti delle storie che vi raccontiamo. La prima l'ha scritta lo stesso Fabiano, fresco di congedo ma ben deciso col suo amico Mauro a tornare a casa ancora con la divisa addosso. Tornare da alpini: a piedi, cappello in testa e zaino sulle spalle. Il suo racconto è una boccata d'aria fresca. Ve lo proponiamo senza toccargli una virgola.

DI FABIANO FOLCIO (GRUPPO DI GIUSSANO)

Due alpini neo-congedati...

Il mio servizio militare svolto come VFA nella 63ª compagnia alpieri a Dobbiaco è terminato. Ci consegnano il congedo, strette di mano, foto di rito sotto la bandiera.

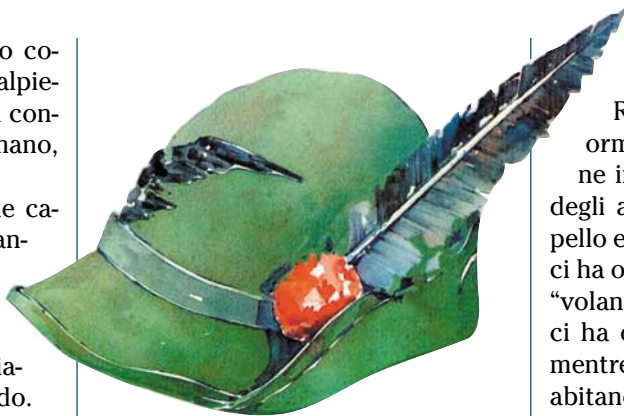
Si torna per l'ultima volta nelle camerate a prendere le borse; anche lì le ultime foto con gli amici e qualche schiamazzo.

Ci si saluta con quella gioia mista a tristezza che tutti abbiamo provato il giorno del congedo.

Qualcuno si "mette in civile", molti altri preferiscono tenersi addosso l'uniforme ancora per qualche ora, per tornare a casa fieri di aver servito la Patria negli alpini e orgogliosi di farlo vedere alla gente del proprio paese.

Io e Mauro ci affrettiamo, consegniamo le nostre borse ad un amico di Busto Arsizio e ci mettiamo qualcosa di più comodo, la nostra naja non è ancora finita. Abbiamo deciso di tornare a casa all'alpina, zaino in spalla e cappello in testa. Attraverso la Val Pusteria, Bolzano, il Passo della Mendola, giù per la Val di Non e poi ancora per la Val di Sole e il Passo del Tonale.

Emozionante rivedere la caserma del Tonale dove a luglio dello stesso anno ero stato per partecipare al pellegrinaggio in Adamello. Scendiamo fino a Edolo e poi di nuovo la salita fino al Passo dell'Aprica, giù di corsa in mezzo ai boschi per tagliare il "tornantone" che scende fino alla provinciale che attraversa la Valtellina, per poi arrivare a Colico e per-



correre il "sentiero del viandante" fino a Bellano.

Vediamo il monte San Primo, le Grigne e i Corni di Canzo, le nostre piccole montagne di casa, e pensiamo alle più maestose Dolomiti della naja, le Tre Cime, la Croda Rossa e Cima Nove, che tutte le mattine si stagliava maestosa dietro la bandiera appena issata.

Ormai siamo a casa, arrivare a Giussano in macchina ci vorrebbe meno di mezzora, a piedi e sotto l'acqua battente di fine ottobre è esattamente un giorno di cammino, ma l'ultimo passa velocemente.

In baita a Giussano già qualcuno ci aspetta con degli striscioni e il Tricolore alto sul pennone, ma per ora dobbiamo proseguire. Mauro è di Cesano Maderno, un'altra ora di cammino; ci mettiamo gli zaini e via si riparte.

Ormai camminiamo tranquilli, nonostante i dolori il passo è sicuro, le strade sono conosciute e non abbia-

mo più bisogno di cartine e stradari.

Ripensiamo al nostro viaggio ormai giunto alla fine, alle persone incontrate, ai colpi di clacson degli automobilisti attratti dal cappello e alla genuina generosità di chi ci ha offerto una mela o un grappino "volante", al caldo delle stufe di chi ci ha ospitato in casa per un caffè mentre fuori nevicava, agli amici che abitano lungo il percorso e a quelli incontrati per caso, come il nostro capitano, assente dalla compagnia da due mesi per "motivi militari", che abbiamo incrociato fuori Bolzano mentre tornava dall'ultima prova delle selezioni. Si è fermato su uno spartitraffico e ci è venuto incontro. Invece del solito saluto militare, ci siamo abbracciati.

Grazie capitano, grazie a tutti coloro che hanno reso speciale la mia naja, i miei superiori, gli sten., i cosiddetti nonni, ma soprattutto i commilitoni con cui ho vissuto per un anno spalla a spalla.

La sera, nella baita di Giussano, c'è tutto il gruppo che ci saluta, ora la nostra naja, è davvero finita, purtroppo mi verrebbe da dire, ma la vita dell'alpino non finisce con il congedo.

Abbiamo un'Associazione aperta a 360° dallo sport, alla beneficenza, dalle bivaccate davanti al camino, alle serate culturali, dalla castagnata in piazza, alla Protezione civile.

Crediamoci, anche se la leva è andata in congedo, crediamoci! ●

...e un alpino mancato (per ora)

Questa è una storia ancora incompiuta ma che – ne siamo certi – avrà un lieto fine. È la storia della vocazione tardiva d'un giovane che ha scoperto di voler fare l'alpino, e lo ha scoperto dopo aver fatto il soldato di leva in un reggimento di artiglieria ed aver iniziato il lavoro di giardiniere una volta tornato al suo paese, in valle Cervo. A quasi quattro anni alla fine del congedo, ha deciso di... rientrare nell'Esercito. E allora direte voi, cosa e chi possono mai impedirgli di arruolarsi di nuovo? Il suo percorso dovrebbe essere facilitato. Invece...

“Ho fatto il servizio di leva – racconta Marco (lo chiameremo così) – dall'aprile del 2001 al febbraio dell'anno dopo, a Vercelli. Una volta tornato a casa, ho cominciato a lavorare. Devo dire che io sono l'unico giovane del mio paese a non essere stato alpino. Ci sono tre o quattro miei coetanei che sono stati nei vigili del fuoco, ma gli altri... tutti alpini. È una cosa che mi ha sempre fatto venire un magone...”.

Il ricordo della leva, quel qualcosa di diverso che la vita militare ha nei confronti della vita civile, la possibilità di andare all'estero, di fare esperienze diverse, hanno alla fine fatto decidere Marco: avrebbe fatto la domanda per arruolarsi come volontario.

“Mia madre – racconta – era contraria al mio progetto ma poi si è convinta che era proprio quello che io volevo. Ho fatto domanda al Distretto militare di Torino e nella selezione mi sono classificato fra i primi cento, su 33mila aspiranti”.

Restava una formalità: la visita al centro di selezione nazionale, a Foligno, dove Marco, già artigliere, è arrivato nel dicembre scorso.

“È risultato che fisicamente stavo benissimo. Poi c'è stato il colloquio con lo psicologo. Un colloquio normale, credevo”. Invece, ecco botta e riposta.



“Entro nella stanza e dico: buongiorno”.

Lo psicologo, un maggiore, risponde con un secco:

“Siediti e parla!”.

“Di cosa?”

“Parlami dei c... tuoi”.

“... Beh, ho deciso di fare la domanda per arruolarmi di nuovo. Dopo essere stato congedato e aver lavorato nella vita civile ho capito che continuare a fare il militare era proprio quello che volevo...”.

“Secondo te – lo interrompe lo psicologo – ti sembri normale se dopo la naia, a 25 anni, vuoi tornare nell'Esercito?”.

“... io voglio rientrare perché...”.

“...ma se poi ti ritrovi qualcuno di 18 anni che ti comanda?”.

“Non importa, anche nel mio lavoro, a casa, il mio capo è più giovane di me”.

Il maggiore insiste. “Perché hai lasciato passare così tanto tempo prima di deciderci?”.

“Non volevo fare torto a mia madre, che era contraria al mio arruolamento, perché...”.

“Perché, non vai d'accordo con tua madre?”.

“Vado d'accordissimo con mia madre...”.

L'inquisitore insiste: “Hai mai avuto voglia di litigare con qualcuno?”.



“Beh, sì, qualche volta l'ho avuta, ma...”.

Viene interrotto di nuovo. “Non mi ha mai lasciato parlare: avrei spiegato – dice Marco – che i rapporti con i miei familiari vanno bene e che di fatto non ho mai litigato con nessuno. Forse qualche discussione, come tutti...”.

“Cosa ti dà più fastidio?”.

Marco è irritato per la piega del colloquio, per l'impossibilità di spiegare ciò che vuol dire, per il modo in cui viene trattato, come se si trattasse dell'interrogatorio di un inquisito per chissà quale reato.

“La mancanza di rispetto”, risponde. L'ufficiale, bruscamente: “Cosa ci vieni a fare nell'Esercito, dove la mancanza di rispetto è all'ordine del giorno? Guarda che qui tu devi andare in guerra!”.





“Se è quello che devo fare, lo farò”, risponde Marco, che viene congedato con un secco:

“Puoi andare!”.

“Non si è preoccupato di capire chi sono, come sono, come ho fatto la leva, come mi trovavo nella vita civile. Rispetto, zero!”, commenta amaramente il giovane.

Risulterà “non idoneo” perché “psicologicamente labile”.

“Ma io non mollo – dice Marco – Riterterò. “Psicologicamente labile”, io? Vedremo.

Viene da dire come mai, nella severa selezione per la leva, quando il numero delle reclute era ormai assai limitato e quindi venivano accettati quei pochi che erano indispensabili alla sopravvivenza dei reparti in attesa dei volontari, nessuno si sia accorto di eventuali anomalie psicologiche nel giovane protagonista della nostra storia. E non se ne siano accorti neanche i suoi comandanti nei dieci mesi di servizio di leva. Possibile che, improvvisamente, a Foligno, abbia manifestato così gravi anomalie psichiche? È possibile che chi conduce colloqui attitudinali talvolta voglia provocare il candidato per studiarne le reazioni ma, a noi profani, sembra che questa metodica debba sempre essere supportata dal buon senso, oltre che dalla scienza, debba, insomma avere dei limiti. E sembra anche che un bravo psicologo possa riuscire a tracciare un profilo abbastanza preciso del suo interlocutore anche senza trattarlo in malo modo.

Forse, quella mattina in quell'ufficio di Foligno, c'era qualche problema davvero. Non si sa bene da quale parte del tavolo...

Comunque sia, auguri, Marco. Che il tuo sogno possa avverarsi. ●

Cosa è l'Alpinità

DI CESARE DI DATO

Prendo spunto da una lettera al direttore comparsa nel numero di gennaio ove un lettore ha ricordato che fu Vitaliano Peduzzi a inventare la parola “Alpinità”. Una parola che ha avuto subito fortuna e che è entrata nel patrimonio linguistico perfino di noti giornalisti e scrittori estranei al mondo alpino.

Fu dunque una grande intuizione del penultimo direttore de *L'Alpino* che si ispirò a parole consimili del linguaggio italiano quali umanità o solidarietà ove il suffisso “ità” dà concretezza all'aggettivo dal quale deriva. Una grande intuizione che si oppone alla mania propria dei giornalisti e dei politici di coniare nuove parole, alcune francamente alquanto cervellotiche, per colpire la fantasia del lettore o dell'amministrato e, qualche volta, per ingarbugliarne il pensiero. Chi, dei miei coetanei, non si ricorda dell'aggettivo “democratico” usato ad ogni piè sospinto per indicare i governi delle Nazioni dell'Est, dove la democrazia era solo un sogno?

Le parole “authority o privacy” hanno avuto una fortuna immensa per quella venatura di esterofilia dalla quale non guariremo mai. Globalizzazione, quando l'italiano era italiano, indicava “Il processo di percezione e di acquisizione tipico della psiche del fanciullo” (Devoto-Oli); dobbiamo riconoscere che di strada ne ha fatta questa parola, ormai universale, passando a un significato del tutto sconosciuto solo dieci anni fa... con buona pace dei fanciulli. Sorvolo su partenariato, orribile mostro linguistico generato dall'inglese partner. Alpinità è invece parola pura, in perfetto idioma dantesco o, se preferite, manzoniano, una parola che, lasciatemelo dire, sa di montagna e di cieli azzurri. Non la troviamo ancora nei vocabolari, ma sono certo che

prima o poi essa vi entrerà di pieno diritto.

Ma cosa essa indica? Si ha un bel dire che è usata spesso e che entra in tutti i nostri discorsi, ma siamo certi che ne sappiamo veramente il profondo significato? Ho sempre detto e scritto a chi me lo chiedeva che quella è una domanda che mi fa tremare le vene e i polsi.

La risposta non è facile: si potrebbe errare per difetto o per eccesso; nel primo caso saremmo troppo modesti, nel secondo ci faremmo prendere la mano dalla retorica che Peduzzi non conosceva, anzi respingeva con una delle sue battute ironiche e micidiali.

Diremo allora che “Alpinità” significa essere alpini fino in fondo e credere in quello che si fa? Troppo riduttivo. Che è parola che indica tutti i buoni sentimenti che ispirano la grande maggioranza dei nostri iscritti che offrono il loro aiuto a chi soffre? Troppo enfatico. Provo allora la via di mezzo. “Alpinità è quell'insieme di buone idee, di disinteressate azioni, di coesione morale e di amicizia che supera i ceti sociali e che fa dei nostri iscritti un blocco abbastanza omogeneo”.

Non stupisca quell'abbastanza: noi alpini siamo uomini e non sarei certo contento se non avessimo oltre ai pregi, anche i difetti di tutti gli umani. Saremmo dei fenomeni e questo lo lasciamo ai risibili “Rambo” televisivi.

Per rendersi conto di cosa effettivamente è l'alpinità, fuori da ogni schema linguistico, basterebbe sfogliare il ponderoso Libro Verde della Solidarietà nel quale sono elencate tutte le opere svolte dagli alpini a favore del prossimo. Libro che è la materializzazione del motto lanciato dalla nostra rivista tempo fa “L'alpino non sta bene se non fa del bene”.

Altro non saprei dire. ●

Coro Montenero di Alessandria

Come avere trent'anni e portarli magnificamente! Quando nell'ormai remoto 1974 venne fondato il coro, il pensiero di poter un giorno indossare i panni di ambasciatori ufficiali della Provincia e della città di Alessandria avrebbe richiesto uno sforzo d'immaginazione davvero notevole.

Oggi invece, nell'anno trentesimo, quel sogno – una cosa nata quasi per gioco dall'idea di un gruppetto di alpini allora poco più che ragazzi – è diventato una solida ed aggregante realtà.

Dopo anni di amorevoli cure da parte di Pino Traverso, ed oggi con la guida della mano sicura del maestro Marco Santi, il coro Montenero ha avuto l'onore di rappresentare ufficialmente sia la Provincia che la città con significative esibizioni: in dicembre a Bolzano, in aprile a Catania ed a fine agosto a Karlovac, la città della Croazia nord occidentale che nel 2004 ha festeggiato il quarantesimo anniversario di gemellaggio con Alessandria.

Ovunque il coro ha riscosso notevoli consensi, ma ci piace ricordare so-

"Coro Montenero"



prattutto il successo della tournée in terra croata, dove gli spettatori pur non comprendendo le parole dei canti hanno saputo apprezzare le armonie espresse dagli esecutori. Questo anniversario, che non rap-

presenta certo uno striscione d'arrivo ma solo una importante tappa, sarà di buon auspicio al successo che, ne siamo certi, arriderà per lungo tempo al coro Montenero.

Gigi Ceva

Coro "Ardito Desio" di Palmanova

Il giorno 14 febbraio 2004, alla presenza dell'allora presidente nazionale ANA Beppe Parazzini il coro sezionale di Palmanova faceva la sua prima uscita ufficiale per una serata di cori a favore dei trapiantati di fegato.

Pochi mesi fa, nel cinquantenario della conquista del K2, alla presenza della signora Antonella, figlia di Ardito Desio, che era socio della sezione di Palmanova, il coro è stato intitolato al grande geologo alpino: si chiamerà "coro ANA Ardito Desio sezione di Palmanova".

Il coro è di recente costituzione, dato che non conta neanche due anni di vita. I coristi, tutti soci ANA dei gruppi afferenti alla sezione, si riuniscono solo per amor del canto, rubando tempo alle famiglie e alle attività istituzionali; fra loro ci sono

"Coro Ardito Desio"



quattro capigruppo, tre consiglieri sezionali, un ex presidente sezionale e il presidente in carica, che ha voluto fortemente questa attività.

Un vecchio detto dice "Canta che ti passa", ricordando che il canto può alleviare i piccoli e grandi problemi quotidiani. ●

Al ten. col. Lo Presti la "Targa d'Argento" del Premio Saint Vincent

Il Presidente della Repubblica con il ten. col. Gaetano Lo Presti, durante una visita al Centro Addestramento alpino di Aosta.



L laureato in medicina e chirurgia, il ten. col. Gaetano Lo Presti, palermitano, dirige da vent'anni il servizio sanitario della Scuola Alpina di Aosta (oggi Centro Addestramento Alpino), impegnandosi inoltre nella lotta alla distrofia muscolare e nella maratona benefica "Telathon".

Da sempre appassionato di musica, convinto, vogliamo credere, del suo valore terapeutico, esprime questa sua predilezione sia come musicista dilettante su varie testate giornalistiche e come coautore del volume "Musica e danza in valle d'Aosta", sia realizzando programmi musicali per la sede valdostana della RAI: partecipa inoltre, come consulente, a varie rassegne musicali, fra le quali l'estiva "Aosta Classica".

La 39ª edizione del "Premio Saint-Vincent" di giornalismo l'ha visto vincitore della targa d'argento per la rubrica "La giostra della memo-

ria", nella quale ha dato ampio rilievo ai canti alpini e di montagna, soffermandosi anche sulla figura di Toni Ortelli, autore dell'immortale "La Montanara" (e anche disegnatore dell'armonioso "rocciodromo", la palestra di roccia della Scuola di Alpinismo).

Il 13 dicembre 2004, nel salone delle feste del Quirinale, il ten. col. Lo Presti ha ricevuto premio e congratulazioni dal Presidente della Repubblica Ciampi, del quale ricorda soprattutto la viva esortazione: "Giornalisti, abbiate sempre dritta la schiena". "Certamente" commenta l'alpino palermitano "è stata una grande soddisfazione, ma un premio del genere carica anche di responsabilità. Un sogno a sette note nel cassetto? Sì, e ora più che mai: una rievocazione, fuori del convenzionale, sulle radici, lo sviluppo e i significati storico-culturali della musica alpina". ●



La Tridentina in Grecia

Si è svolta in Grecia l'esercitazione NATO Gordian Knot 2004 alla quale hanno partecipato alcuni ufficiali della divisione alpina Tridentina, aliquota proiettabile del Comando Truppe Alpine. La divisione può essere costituita con reparti non solo alpini ma anche degli altri Paesi della NATO, a seconda delle esigenze operative di settore. L'attività è stata organizzata dal comando del "NATO deployable corps" di stanza a Salonicco.

Il processo di certificazione NATO si concluderà nel prossimo giugno con la Gordian Knot 2005, che dovrebbe segnare l'ingresso del Corpo d'Armata greco nel novero delle unità da impiegare in operazioni sotto egida della NATO e dell'Unione Europea.

Nuovo comandante del 6° reggimento e cambio del direttore del Museo storico di Trento

Cambio di comando al 6° Alpini: il colonnello Marco Ferraris ha sostituito il colonnello Carlo Calenco, nominato direttore del Museo storico nazionale degli alpini di Trento. La cerimonia del cambio di comando è avvenuta presso la caserma Lugramani di Brunico, alla presenza del generale Carlo Frigo, vicecomandante delle Truppe alpine.

Il nuovo comandante del 6° ha da poco concluso il suo incarico a Berlino, come ufficiale di collegamento con lo Stato Maggiore della Difesa tedesco. Ad entrambi gli ufficiali i migliori auguri di buon lavoro.



Kabul: a orfanotrofio e ospedale aiuti raccolti dagli alpini a Fossano

A Kabul, gli alpini 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano hanno consegnato a un orfanotrofio vestiario, materiale didattico, viveri e generi di prima necessità raccolti dagli alpini dei nostri gruppi del territorio piemontese e dall'Ordine di San Giovanni. Una grande azienda farmaceutica piemontese ha donato medicinali per un valore complessivo di oltre 200 mila euro. All'inizio di gennaio gli alpini avevano consegnato generi di prima necessità a uno dei numerosi ospedali della capitale afgana.

Gli alpini in congedo del gruppo di Fossano e dei gruppi vicini si adoperano nella raccolta di generi di prima necessità non soltanto spinti dalla generosità che contraddistingue le penne nere, ma anche per essere solidali con gli alpini in armi che in quella terra tormentata svolgono una preziosa e pericolosa missione di pace.

L'attività di distribuzione degli aiuti raccolti dalle associazioni italiane è coordinata dalla cellula di cooperazione civile-militare del contingente italiano e si intensificherà in questi mesi ancora freddi per rendere meno duro l'inverno agli abitanti di Kabul. Finora sono oltre 10 le tonnellate di aiuti umanitari distribuiti dagli alpini del 1° dall'inizio della loro missione, nel mese di ottobre.

Gli aiuti sono giunti in Afghanistan grazie anche all'Aeronautica militare, che schiera un suo nucleo operativo e due C130 ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi. ●



■ In ricordo dell'Edolo

Mi riferisco allo scioglimento del mitico Battaglione "Edolo".

Fa un male cane vedere come non esista più alcun valore se non quello del profitto e dei freddi numeri, e come in nome di questi fattori si cancellino parti di storia, queste sì piene di valori ed insegnamenti morali. Un pezzo di storia è rappresentato proprio dall'"Edolo", che ha attraversato in pratica tutto il ventesimo secolo e parte del diciannovesimo, lasciandosi dietro pagine epiche improntate ai valori che costituiscono il patrimonio genetico di tutti gli alpini in armi e in congedo, quali il coraggio, la tenacia, il senso del dovere e del sacrificio. In una parola, l'alpinità.

Due esempi sintetizzano queste qualità: la ridotta "Lombardia", dove partirono pietre in testa al nemico pur di non cedere, e la giornata, tremenda e insieme gloriosa, di Nikolajewka. Senza dimenticare tutte le generazioni di reclute come me, che sono entrati all'"Edolo" ragazzi e ne sono usciti alpini, ossia persone consapevoli di se stesse e pronte ad affrontare con uno spirito nuovo le prove della vita. Ecco, è nostro dovere ricordare e tramandare ai giovani, alpini e non, tutto questo patrimonio storico e morale perché, come diceva Oscar Wilde, non si ha diritto al futuro se non si tiene al passato.

Roberto Buffolini - Gorizia

■ Fare del bene in silenzio

Scrivo queste righe per rendere omaggio al gruppo ANA di Borgo Santa Caterina, in Bergamo. Sono il sacerdote direttore dell'oratorio del paese e mi pregio di far parte degli amici degli alpini della nostra sezione.

Mi piace vedere mensilmente, attraverso la lettura della pagine de *L'Alpino*, le grandi opere realizzate dai vari gruppi presenti sul nostro territorio, e mi riempie di gioia ritrovare sempre come filo conduttore di ogni gesto il grande valore della generosità e della gratuità.

Sono ideali che non sfuggono e che soprattutto ci mostrano che anche oggi si può essere capaci di voler be-

ne e di cambiare la storia a partire da questo.

Ecco, il nostro gruppo esprime tutto questo dando prestigio e stima all'ANA con gesti di grande generosità e passione. Sono gesti piccoli e spesso nascosti, ma che dietro hanno tanta fatica ed impegno, senza parlare poi della costanza che non li fa mai mancare alle numerose iniziative che periodicamente coinvolgono il Borgo.

Vorrei dare voce a questo bene fatto in silenzio, e ringraziare tutti i gruppi alpini che in diverse realtà non fanno mancare la loro brillante presenza.

È un ringraziamento che faccio a nome mio, ma soprattutto a nome di tutti i più piccoli e bisognosi della nostra comunità che hanno potuto recuperare un poco di dignità e vita anche grazie a loro.

**don Cristiano Re
Borgo Santa Caterina (BG)**

■ "L'alpinità", valore da condividere per tramandare

Finisce la naja obbligatoria, ma non finisce l'alpinità. Come farla continuare? Rompendo nei prossimi anni, quando non ci saranno più i giovani di leva, il legame indissolubile tra cappello alpino e servizio militare negli alpini.

In questi anni l'ANA si è aperta agli Amici degli Alpini, ma non ha mai concesso di portare il cappello a coloro che non abbiano svolto il servizio militare negli alpini. La situazione dal primo gennaio 2005 cambia. Addio al cappello alpino e all'ANA?

Io credo che si potrebbe trovare una soluzione. Ho fatto l'alpino in Cadore, a Tai, non in ufficio, ma sulle montagne come assaltatore, con il mortaio ed il Garand sulle spalle. Tornato a casa mi sono iscritto all'ANA, ma ho partecipato poco alla sua vita. Avevo l'impressione, allora, che per molti fosse solo un fenomeno di cameratismo e non di alpinità.

Il cappello alpino l'ho tirato fuori negli ultimi tempi, dopo che ho capito come per tanti il cappello non sia solo una icona, ma il simbolo di alcuni valori, come la solidarietà della donazione di sangue e di organi, l'attenzione all'ambiente, alla protezione civile, l'amore per la montagna, per le

sue cante, l'amore per la nostra storia patria.

Ed allora la proposta semplice è questa: definiamo una carta scritta dei valori della alpinità. Costituiamo in ogni grande sezione o provincia delle commissioni di saggi ANA, che valutino in futuro le domande di adesione di giovani del post naja obbligatoria, che si riconoscono in questa carta ed abbiano un curriculum personale che testimoni la condivisione vissuta dell'alpinità, tale da meritare il cappello alpino. A questi giovani si potrà concedere il "battesimo alpino", con il cappello. Una proposta che i grandi alpini morti sulle montagne o in guerra approverebbero.

Silvano Bordignon

■ In rovina trincee e manufatti della Grande guerra

Vivendo in Friuli Venezia Giulia, mi è capitato spesso di visitare i luoghi che hanno visto i nostri alpini combattere per la Patria al prezzo della vita.

Sono d'accordo con lei, direttore, quando dice: "Le sezioni e i gruppi alpini si adoperino per salvaguardare le testimonianze del nostro eroico passato", ma è troppo poco.

A parte il museo all'aperto sul Pal Piccolo (allestito dagli austriaci), tutti i santuari di pietra che si incontrano sono abbandonati all'incuria del tempo. Recentemente c'è voluto un incendio sul Carso, per riportare alla luce vecchi manufatti e trincee!

Ora, in una grotta scavata nella roccia sul versante sloveno del Sabotino, intendono costruire un'enoteca! Inoltre, in tutta la zona montana carnico-friulana, a parte qualche rara eccezione, è tutto abbandonato all'incuria e al degrado! Vedere vecchie costruzioni in pietra invase dalla vegetazione o grotte scavate con fatiche immense lasciate crollare, fa male al cuore! E su tutto questo sembra regnare un'assoluta indifferenza!

Sarebbe stato bello mandare i ragazzi di leva a fare un po' di manutenzione, avrebbero così conosciuto i luoghi della nostra storia. Ma hanno tolto anche la leva!

**Marina Tofful
Capriva del Friuli (GO)**



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

LA GUERRA DEI FORTI

Le strutture difensive italiane e austriache realizzate dal 1870 fino allo scoppio della prima guerra mondiale, e poi strategie, materiali, comunicazioni, architetture, artiglierie e modalità di schieramento di due eserciti messi a confronto grazie all'impiego di archivi militari, pubblici e privati, in gran parte ancora inediti.

L'opera procede in modo comparativo, evidenziando pregi e difetti, innovazioni e tecnologie delle postazioni fortificate in Valsugana, sull'altipiano di Asiago e nelle zone di Posina e Tonezza (per l'Italia), di Folgaria, Lavarone, Luserna e Vezzena per l'esercito avversario.

Informazioni per certi versi avvincenti e insospettate si accompagnano all'analisi della politica militare dei due Paesi e degli eventi bellici che cambiarono il volto dell'Europa.

LEONARDO MALATESTA

LA GUERRA DEI FORTI

Dal 1870 alla Grande Guerra, le fortificazioni italiane e austriache negli archivi privati e militari

320 pag. - euro 22,50

Nordpress Edizioni - Via Maffoni 43 - 25032 Chiari (BS)

Tel. 030/7002124 - fax 030/7001683

www.nordpress.com - nordpress@nordpress.com



VERSO LA GUERRA

Il successo nella mobilitazione dell'economia è uno dei fattori determinanti della vittoria italiana nella prima guerra mondiale.

Il volume esamina la nascita e l'affermazione dell'industria bellica italiana da fine Ottocento alla Grande Guerra e il suo ruolo nella crescita industriale del paese.

Anche l'Italia prende così parte a quella corsa agli armamenti che coinvolge le maggiori potenze, arrivando al 1915 con un complesso di imprese in grado di produrre tutto quanto le forze armate richiedevano.

A conclusione del libro, la mobilitazione attuata nel 1915-18 viene confrontata con il fallimento di quella del 1940-43.

PAOLO FERRARI

VERSO LA GUERRA

L'Italia nella corsa agli armamenti 1884-1918

Pag. 304 - euro 22

Gino Rossato Editore - Novale di Valdagno (Vicenza)

Tel. 0445/411000 - fax 0445/411550

info@edizionirossato.it - www.edizionirossato.it



LIBRI RICEVUTI

A CURA DI NINO CIAMMAGLICHIELLA

SECONDA GUERRA MONDIALE. BOLLETTINI E DOCUMENTI

con prefazione del gen. Corinto Zocchi

Questa importante opera di consultazione storica riporta azioni e operazioni condotte dalle Armi combattentistiche italiane e altri documenti d'epoca di difficile reperimento

Due volumi racchiusi in cofanetto pag. 614 e 668, con illustrazioni e la stesura integrale dei bollettini di guerra.

Entrambi i volumi euro 110. Per i soci ANA sconto del 30% e sconto del 50% per acquisti superiori a 5 copie.

Edizioni Noubis - Chieti - tel. 0871/348890.

e-mail: edizioninoubis@virgilio.it

CARLO GRANDE

LA CAVALCATA SELVAGGIA - L'impresa in Himalaya di un uomo che seppe inginocchiarsi senza piegarsi

Il libro è liberamente ispirato alla storia di alcuni ufficiali italiani prigionieri degli inglesi in India, negli anni dal 1940 al '46.

Pag. 264 - euro 13,00

Casa Editrice Ponte alle Grazie s.r.l. - C.so Italia 13 - 20122 Milano

e-mail: info@ponteallegrazie.it

sito internet: www.ponteallegrazie.it

FELICE FOSSATI

DIARIO DI GUERRA - Dalla Libia all'Isonzo 1913-1919

Pagine piane scritte per raccontare una tragica quotidianità vissuta, nonostante la prigionia austriaca, con straordinaria levità.

Pag. 86 - euro 10,00

Nordpress Edizioni - Via Maffoni 43 - 25032 Chiari (BS)

Tel. 030/7000917 - 030/70002124

STORIA DI NATALE

Natale è un giovanissimo soldato in Russia e si trova ad affrontare difficoltà impensate con il solo aiuto della forza di volontà, tra uomini alle prese con il freddo, la fame, la mancanza di equipaggiamento e di guida, ognuno abbandonato a se stesso.

Il racconto si snoda con una precisione e pacatezza che fa sentire il lettore partecipe delle traversie della ritirata, culminate a Nikolajewka.

Tornato in Piemonte, dopo l'8 settembre collabora alla lotta partigiana nell'astigiano. Catturato dai tedeschi ripercorre il passo del Brennero, destinazione Mauthausen, ridotto a un oggetto, un numero nelle mani di spietati aguzzini.

Natale è un uomo normale, che si è trovato coinvolto in tragedie immani, e che però non si stanca di raccontare e trasmettere ai giovani un messaggio di pace, di dimostrare che l'odio produce solo distruzioni, nel corpo e nell'anima.



STORIA DI NATALE

Da soldato in Russia a prigioniero nel Lager

Euro 12,50

Edizioni Joker - via Verdi 68 - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. 0143/75043 - www.edizionijoker.com

Le Penne

Penne Mozze e cappello alpino sono argomenti ricorrenti nei discorsi degli alpini. Le Penne Mozze sono il nostro patrimonio e la nostra memoria, il cappello, come sanno tutti gli alpini, contraddistingue non solo il periodo militare ma tutta la vita. Ci piace dunque riportare una pagina tratta da **"Il segreto degli alpini"**, recentemente pubblicato da Mursia, che comprende una serie di racconti editi ed inediti fra i quali anche quello che per gentile concessione dell'editore riportiamo.

DI GIULIO BEDESCHI

È impossibile spiegare appieno cosa significhi, per gli alpini, quel loro cappello. Cosa sia è presto detto: un copricapo di foggia piuttosto strana, al tempo stesso popolare e antica, con una cupola di panno infeltrito fornita di un'ala che le gira tutt'attorno, sul davanti abbassata verso gli occhi e all'indietro rialzata sulla nuca; e una penna, infine, proterva e scanzonata, puntata dritta verso il cielo dal lato sinistro del cocuzzolo. Ma cosa quel cappello significhi nessun alpino ve lo saprà mai dire per intero.

Perché, a spiegarlo, non si tratta di usar parole, ma la vita; si tratta della particolare maniera in cui si sono riempiti i giorni, le ore, i minuti della vita. E chi riesce, alla fine, a tirare le somme e spiegare la vita?

Sta di fatto che il personale legame fra l'alpino e il suo cappello era già cominciato sul finire dell'Ottocento, quando il copricapo era ancora a foggia di bombetta rigida e nera, ma da principio quel legame era certamente basato sull'amor proprio, sullo spirito di corpo, perché cap-

pello e penna contrassegnavano, fra tutti i soldati, gli alpini fin dalla prima occhiata: cappello più Penna Nera uguale alpino.

Ma, trascorsi i primi decenni in marce di addestramento e in sfaticate fin su ai ghiacciai delle Alpi, era destino che fosse l'Africa la terra su cui la figura dell'alpino doveva diventare incisiva e diventare un tutt'uno col suo cappello.

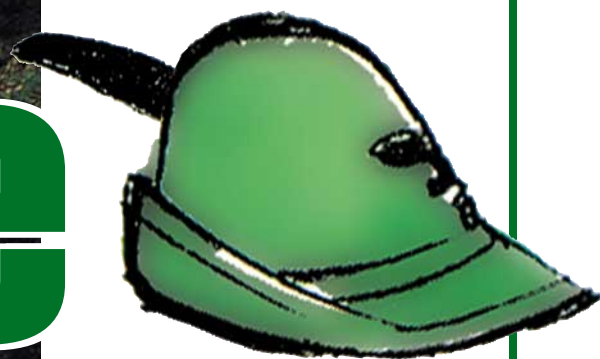
Fu allora, infatti, dapprima nella campagna d'Eritrea e successivamente durante la campagna di Libia, che gli alpini si trovarono a dover fare i conti con la dura realtà della guerra. Marce interminabili nella grande calura, fatiche indicibili, imboscate, agguati, combattimenti improvvisi; e sempre, nel camminare sotto il torrido sole, soltanto quell'ala di panno che stava lì a riparare gli occhi dalla grande luce, ora dopo ora fino al tramonto. Sempre sete, sempre sudore. Dalla fronte dell'alpino il sudore trapassava il panno, lo inzuppava in un alone scuro che si diffondeva a macchia, e ciascuno riconosceva il suo: questo è il mio cappello. Si trattava anche di sangue, spesso.

Quando in battaglia un alpino cadeva a terra con un gemito, c'era sempre l'amico che gli si inginocchiava accanto e fissava sgomento gli occhi del colpito a morte, quel sangue che usciva lento da qualche parte del corpo disteso. E sempre lì vicino c'era inoltre qualcosa d'insanguinato, nella caduta rotolato due metri più in là, ma sempre gelosa proprietà del morente: quel suo cappello.

Allora il soccorritore lo raccoglieva, lo riguardava, restava indeciso con quel cappello fra le mani, senza arrischiarsi a rimmetterlo al suo posto abituale, non si mette il cappello in testa a un uomo sdraiato e ormai morto; per il dolore e per l'impaccio



Mozze



qualcosa nella gola non andava più né su né giù, ed era quel gran magone, quella desolata voglia di piangere per l'amico che stava intiepidendosi e col quale non si poteva più parlare: non rispondeva più.

Allora accadeva che infine per istinto il cappello veniva posato sul petto del Caduto, su quel torace ormai immobile, ma poi l'alpino restava ancora inginocchiato a guardare in silenzio.

A quel punto, tenendo lo sguardo sul cappello posato su quel torace fermo, si accorgeva che nella rovinosa caduta anche la penna s'era spezzata. Nei combattimenti furono la prima, poi due, poi cinque, poi dieci e cento le penne spezzate a quel modo; finché gli alpini si avvidero che quello era il segno della morte, la morte di un alpino, e qualcuno di loro cominciò a indicare timidamente i fratelli caduti chiamandoli "le Penne Mozze", come a dire in un modo meno brutale e quasi un poco poetico: una vita spezzata in due.

E siccome nell'animo degli alpini, in apparenza ridanciani e spesso ruvidi e perfino a volte rozzi, sta sempre sprofondato un tantino di poesia, quel "Penne Mozze" resse nel tempo, e col consolidarsi e moltiplicarsi della storia delle Penne Nere diventò tradizionale ed esclusivo sinonimo di alpino caduto.

Gli alpini ancora non sapevano, ma la sempre ritornante follia degli uomini avrebbe poi provveduto, nel tempo, a ricacciarli in sempre nuove guerre, e a far sì che le Penne Mozze diventassero a un certo punto più numerose degli alpini viventi; e a un dato momento le Penne Mozze s'erano moltiplicate tanto da dover trovare un loro posto dove metterle, e così fu ideato e costruito un luogo apposito, chiamato il Paradiso di Cantore. ●

Cison di Valmarino (Treviso): bosco delle Penne Mozze con 2.500 stele (scultore Simon Benetton) dedicate ad altrettanti Caduti alpini della provincia di Treviso.



La vincitrice Paola D'Agaro festeggiata dalle autorità: alla sua destra il presidente nazionale ANA Corrado Perona, alla sua sinistra, nell'ordine, il presidente del comitato organizzatore Stefano Barbon, il sindaco di Arcade Piergiorgio Turri e il presidente della sezione di Treviso Luigi Casagrande.

Parole intorno al fuoco, per stare insieme

“Il concorso nazionale “Parole attorno al fuoco” compie solo dieci anni, ma ha già superato gli esami di laurea con 110 e lode”. Sono le parole con cui il presidente della sezione ANA di Treviso, Luigi Casagrande, ha aperto il suo intervento durante la cerimonia di premiazione dei vincitori e dei segnalati del premio letterario.

La manifestazione si svolge annualmente a cura degli alpini di Arcade di Treviso in collaborazione con la sezione ANA. Nell'edizione di quest'anno, l'ospite d'onore è stato il presidente nazionale Corrado Perona, ulteriore dimostrazione dell'importanza acquisita dal concorso che si svolge sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica e con il patrocinio, tra gli altri, del ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Veneto, della Provincia di Treviso, del Comando Truppe alpine, dei Comuni di Treviso e Arcade. Gli alpini arcadesi e il loro capogruppo (o meglio, la “colonna del gruppo”) Florindo Cecconato, han-

Ad Arcade (Treviso) la premiazione dei vincitori della decima edizione del premio letterario

no così ospitato, mercoledì 5 gennaio 2005, la cerimonia conclusiva del premio riservato a racconti su “*Genti soldati e amanti della montagna: storie e problemi di ieri e di oggi*”, presenti con il presidente nazionale Corrado Perona, il consigliere nazionale Ivano Gentili, il presidente sezionale Luigi Casagrande, il presidente del comitato organizzatore Stefano Barbon, il sindaco di Arcade Piergiorgio Turri, il rappresentante della Provincia, Gazzabin, il prosindaco di Treviso Gentilini, il generale Italo Cauteruccio, ospite sempre gradito alle manifestazioni alpine trevigiane. La cerimonia, svoltasi nell'affollata palestra degli impianti sportivi di Arcade, è stata accompa-

gnata dai canti del coro A.N.A. di Oderzo, diretto dal maestro Pier Giorgio Mocerino.

Il giusto riconoscimento al Premio è venuto soprattutto dal presidente Corrado Perona, che ha definito “affascinante” il concorso ed ha elogiato gli alpini arcadesi per la loro attività nella comunità locale. Perona non ha poi potuto evitare lo scottante argomento del destino della nostra Associazione, un problema che gli alpini sapranno affrontare senza perdere “l'essenza di essere alpini”, in modo da “continuare non semplicemente ad esistere ma a vivere, cosa che significa essere sempre presenti e disponibili”, ha concluso tra gli applausi Perona.

Come afferma nel verbale conclusivo il presidente della giuria, la poetessa Adriana Scarpa, i 78 racconti partecipanti hanno offerto numerose testimonianze di eventi legati alle tragedie belliche, mentre scarso è stato l'interesse per le due sezioni collaterali del premio, l'una riservata ad un racconto su un tema di par-



Il capogruppo di Arcade Florindo Ceconato premiato dal presidente nazionale Perona e dal presidente della sezione di Treviso Luigi Casagrande.

icolare attualità e insignita del “Trofeo Cav. Ugo Bettiol”, l'altra ad un racconto con protagonista una donna e intitolata “Rosa d'argento Manilla Bosi sposa, madre e sorella di alpini”.

Il racconto vincitore, *Requiem per i morti del 2 maggio*, di Paola D'Agaro di Pordenone è ambientato negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale nella località friulana di Avasinis e, come recita il verbale, l'evento narrato “è visto attraverso gli occhi dei bambini [...] attoniti e muti davanti ai corpi straziati della violenza nazista”. Il secondo premio, assegnato a *Cosa resta della notte* di Francesco Paloschi di Mestre, riconosce la validità di un racconto in cui è protagonista la solidarietà, capace di superare gli schieramenti armati e di indurre un soldato austriaco, a costo della vita, a portare in salvo un soldato italiano. Terzo è risultato il racconto *Due nomi... una data* di Pieralba Merlo di Loano, che narra il ritorno di una madre nei luoghi ove nel 1944 morì la figlia appena nata.

Infine, vincitrice del “Trofeo Bettiol” è risultata Anna Rossetto con *Ridatemi l'anima*, mentre Myriam Betti Pederiva si è aggiudicata la “Rosa d'argento” con *Quel piccolo lume alla finestra*.

La cerimonia di premiazione è stata

inevitabilmente punteggiata da una nota di mestizia per le vittime della violenza dello tsunami scatenatosi il 26 dicembre 2004 nel Sud-Est asiatico. Per questo le parole di Corrado Perona sul valore simbolico del fuoco come elemento di coesione sociale ci sembrano particolarmente appropriate. Il riunirsi intorno al fuoco è infatti il segno di una civiltà che si ritrova e si riconosce, comunica e dialoga nonostante la distru-

zione e la forza bruta.

Tutti gli intervenuti hanno potuto, in serata, partecipare alle festività dell'Epifania nel paese di Arcade che ha preparato, guarda caso, il suo 38° “Pan e vin”, un enorme falò nella piazza principale del paese per il quale Arcade è famoso in tutta la Provincia e oltre, ammirato ogni anno da centinaia di persone. Naturalmente organizzato dagli alpini.

Giampietro Fattorello



Il presidente Perona durante la premiazione. Dinanzi a lui i trofei per i vincitori.

chi si riconosce? incontriamoci!



TOLMEZZO NEL '57

Fanfara a Tolmezzo nel '57. Contattare Giulio Priod, al nr. 0125-807677.



8° ALPINI, NEL '70

Compagnia comando, 8° Alpini, a Tolmezzo nel '70. Franco Mammerio (abita in località Tschossil 14 – 11025 Gressoney St-Jean Aosta) cerca in particolare Pietro Boffa, Sergio Rapa-lino e Giovanni Milaneseio.



MONTENEGRO, NEL '42

Bogmilovich in Montenegro nel '42, btg. Val Pescara con Spadoni, Paulin, Torelli e Jazetti. Contattare Paulin, 031-924174.



BOUSSON, NEL '74

Corso Roccia a Bousson nel '74. Contattare Franco Guidoni al nr. 328-6668885.



LAGO NERO, NEL '70

Bousson – Lago Nero (Torino) nell'inverno del '70. Contattare Giulio Pont, 0165-860102; cell. 339-7503596.



BTG. L'AQUILA, 93ª CP.

Alpini del btg. L'Aquila, 93ª cp., prima a Tarvisio negli anni '75/76 poi a Udine nella fanfara della Julia. Telefonare a Roberto Maini, 0184-351971.



CAR NEL '67

CAR nel '67 a San Rocco (Cuneo). Telefonare a Enrico Giudici, 039-794400.



VAL SOZZINE, NEL '58

Campo estivo in Val Sozzine, a Ponte di Legno (Brescia), nel giugno del '58. Contattare Guido Gasparini, 0364-434159.



CIVIDALE NEL '55

Cividale del Friuli, Caserma Zucco, btg. Cividale, cp. Comando, nell'ottobre del '55. Telefonare a Giovanni Maria Basso, 0432-720088.



GRUPPO AOSTA, 5ª BATTERIA

Artiglieri da montagna, 5ª batteria, gruppo Aosta a Saluzzo nel '74. Contattare Burzio, al nr. 011-9450600; oppure Bert, 011-9358505.



GRUPPO BERGAMO, 33ª BATTERIA

Silandro, 33ª batteria, gruppo Bergamo, nel '63. Telefonare ad Albino Gualandris, 035-540490.



TOLMEZZO, 11° ALPINI

Caserma Comando 11° Alpini da posizione, un momento di riposo in occasione della consegna della bandiera di guerra a Tolmezzo nell'aprile del '57. Telefonare a Mario Perin, 0438-561320.

alpino chiama alpino

GIORGIO RIGAMONTI

Gianni Piero Castellotti che nel '55 era a Merano, caserma Rossi, cp. Pionieri cerca il commilitone Giorgio Rigamonti di Milano. Telefonargli al nr. 0332-548016.

GRUPPO VESTONE, 35ª BATTERIA

Gli artiglieri alpini della 35ª batteria del gruppo Vestone, 2° e 3° scaglione, classe '50, si ritrovano tutti gli anni per sostenere lo spirito e l'amicizia che li ha uniti 34 anni fa alla caserma Cesare Battisti di Merano. L'ultimo incontro, in compagnia dei familiari, è avvenuto a Salò. Ma qualcuno manca ancora all'appello: chi volesse partecipare al prossimo raduno può contattare Alberto Anzani, tel. 031-949036; oppure via mail all'indirizzo: alberto.anzani@tin.it

BRIGATA CADORE, 6° DA MONTAGNA

Angelo Faoro cerca i commilitoni del 6° rgt. art. da montagna, brigata Cadore, anni '57/58. Telefonargli al nr. 0439-792044.

BTG. VAL CHIESE, ANNI '69/70

Btg. Val Chiese a Vipiteno, anni '69/70, 1° scaglione '49. Telefonare a Giorgio Orrù, 070-981421.

BONINSEGNA CERCA I COMMILITONI

L'artigliero alpino Giacinto Boninsegna (foto) cerca i commilitoni del 5° reggimento, gruppo Lanzo, 16ª batteria, divisione Pusteria. La foto è stata scattata nell'agosto del '41 a Beltoia-Scutari in Albania. Contattarlo al nr. 0439-300973.





Gli alpini del coro Friuli del gruppo di Cordovado, si sono incontrati con Gino Vatri, coordinatore delle sezioni canadesi, venuto in Italia per partecipare all'Adunata nazionale di Aosta. Il coro ha eseguito alcuni canti, tra cui l'inno nazionale, dedicandoli al loro ospite.



Gli alpini paracadutisti dell'Orobica, classe '37, si sono dati appuntamento a San Felice del Benaco. Per il prossimo raduno, programmato per il 15 marzo contattate Valneo Fable, al nr. 039-880932 (e portatevi tutti il cappello).



Incontro dopo 42 anni nella sede alpina di Prevalle (Brescia): sono gli artiglieri del gruppo Vestone che negli anni '61/62/63 erano alla caserma Cesare Battisti. Per informazioni sul prossimo incontro che avverrà nel mese di aprile, contattare Alfredo Milani, 035-618258.



Foto di gruppo dopo 40 anni, degli artiglieri del 1° rgt. da montagna, 2ª batteria davanti alla caserma Henry a Susa (Torino). Per la prossima rimpatriata (il 3 aprile!) telefonare ad Aldo Pentenero, al nr. 011-9183857.



Questa bellissima fotografia ritrae un gruppo di allievi del 96° corso AUC (43 alpini tutti con il cappello, n.d.r.) ritratti davanti al museo del fante di Voghera, a 25 anni dal congedo. Erano presenti anche il comandante della 1ª cp. Ottorino Reato e il 1° comandante del 1° plotone Rino Poli. Per il prossimo incontro contattare Gioia, al nr. 0471-250242.



Sono passati 52 anni dal loro ultimo incontro. Sono Amedeo Corrain e Giuseppe Vascetto che hanno fatto la naia a Saluzzo, nel 1° rgt. artiglieria da montagna, 4ª batteria, gruppo Aosta.



Allievi del 21° ASC della SMALP insieme dopo 42 anni. Sono, da sinistra, Piero Angeli, Giovanni Fabbri, Pietro Bendi, Renzo Banchini e Francesco Piovaccari. Contattare Fabbri, al nr. 0543-65212; oppure via mail all'indirizzo: cfgiovanni@tin.it



Ecco Umberto Dalla Bona alfiere del gruppo di Bellagio, e Isidoro Nardelli, socio fondatore del gruppo di Sopramonte. Cinquantaquattro anni fa erano a Merano, nel btg. Trento, 6° Alpini.



Allievi del 34° corso ACS, 3ª cp. della SMALP, nel '72 si sono dati appuntamento a Trieste. Fotografato con loro il gen. Armando Monaco.



Due alpini della classe 1919, Luigi Salvatico del 4° artiglieria e Aldo Dani del btg. Monte Cervino, non si vedevano dai tempi della guerra. Reduci dai fronti francese, jugoslavo, greco e russo, si sono incontrati in occasione del 10° anniversario dell'alluvione in Val Tanaro.



Sandro Montini, Giovanni Morisi, Luigi Trimarchi (presidente della sezione di Tirano), Alberico Malgoni e Armando Paletti si sono ritrovati dopo 43 anni. Nel '61 erano in servizio all'infermeria del 12° CAR a Montorio Veronese.



Di nuovo insieme dopo 40 anni. Sono gli alpini della 74ª cp. btg. Bassano, che negli anni '63/64 erano a San Candido. Vediamo con loro (crediamo siano tali, visto che non hanno il cappello) degli amici degli alpini. Se fossero alpini, infatti il cappello l'avrebbero, a meno che... Per il prossimo incontro contattare Luigi Zuppino, al nr. 045-991590.



Si sono ritrovati dopo 35 anni gli artiglieri del 1°/67, uff. auto R.C.R. di Bolzano. Per informazioni sul prossimo incontro contattare Eugenio Manzati, 045-6080536.



Foto di gruppo degli artiglieri ufficiali e sottufficiali, del gruppo Belluno che hanno svolto il servizio militare a Pontebba. Per i prossimi incontri contattare Maurizio Barbieri, 0433-41834.



Luigi Ziani, vice comandante dell'8° Alpini, si è ritrovato a Passo Pramollo con gli alpini Gianpietro Pilat e Giuseppe Nadal che negli anni '84/85 erano alla caserma Fantina di Pontebba, btg. Val Tagliamento, 269ª cp., comandata dallo stesso Ziani. Fotografato con loro, il segretario del gruppo di Pontebba, Mario Santosuosso.



Due artiglieri del gruppo Aosta, 1° rgt. brigata Taurinense, si sono incontrati dopo 52 anni in occasione del 75° anniversario di fondazione del gruppo di Strambino. Michele Andreo e Luigi Probo erano alla caserma Musso di Saluzzo, nel '52.



Artiglieri Brigata Julia, gruppo Conegliano, 14ª batteria, anni '62/63. Sono, da sinistra, Franco Gabbiani, Romano Martinis, Luigi Tarditi, Egidio Sterzai e Luigi Tricca.



Rino Canal (a destra) alpino della 115ª cp. mortai del Cividale, rientrato in Italia dal Canada in occasione dell'Adunata di Trieste ha rivisto dopo 50 anni il suo capitano Emilio Dall'Armi (al centro). Con loro, nella foto a sinistra, Ottelio Masolino che nel '54 era attendente del capitano.



Quarto incontro degli artiglieri della 36ª batteria, gruppo Vestone, che negli anni '57/59 erano a Merano. Si sono fatti fotografare davanti al sacrario del Tonale, dove hanno reso onore agli eroi Caduti durante la prima guerra mondiale.



Gli alpini del 3°/39 di nuovo insieme a Bagolino. Quarantadue anni fa erano a Silandro, nella 32ª e 33ª batteria.

AVVISO

SOSPESA LA PUBBLICAZIONE DI INCONTRI CON MENO DI 4 ALPINI

Ricordiamo ai nostri lettori che verranno pubblicate soltanto foto di incontri che riguardino almeno un numero di quattro o più alpini. Fanno eccezione gli incontri dei reduci e di tutti coloro che non si vedono da oltre cinquant'anni.

È l'unico modo di smaltire, almeno per ora, il forte arretrato. Resta invariato il criterio di pubblicazione della altre rubriche: "Belle famiglie" e "Alpino chiama alpino".



belle famiglie



Dal gruppo di Minerbe (sezione di Verona) la bella famiglia **MARAMPON**. Sono **Marco**, cl. '83, V.F.A. nell'8° Alpini, btg. "Gemonà", papà **Araldo**, cl. '57, 264ª compagnia "Valcismon", volontario di Protezione civile ANA e **Massimo**, cl. '80, V.F.A. nel 5° Alpini, btg. "Morbegno", che ha all'attivo una missione in Bosnia.



Dal gruppo di Miane (sezione di Vittorio Veneto) papà **Lorenzo Mario BORTOLINI**, cl. '41, 8° rgt., btg. "Tolmezzo", con i figli **Daniele**, cl. '78, istruttore e comandante di squadra al btg. "Belluno" e, a destra, **Stefano**, cl. '70, caporale al btg. "Gemonà".



Dal gruppo di Castelli (sezione di Treviso) papà **Luciano PANDOLFO**, cl. '37, btg. "Cividale", con i figli **Martino**, cl. '65, artigiere del gruppo "Belluno" e **Savino**, cl. '68, artigiere del gruppo "Conegliano".



Papà **Franco GAGLIARDI**, cl. '37, mortaista del btg. "Gemonà", brigata "Julia", con i figli **Paolo**, cl. '66, geniere della brigata "Taurinense" ed **Elio**, cl. '69, btg. "Feltre". Sono iscritti al gruppo Montaldo Scarampi (sezione di Asti).

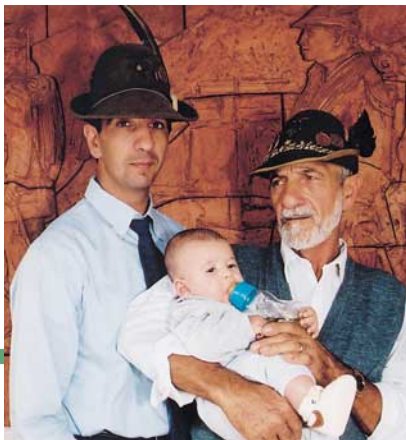


Ecco tre generazioni di alpini della famiglia **CONZ** del gruppo di Pordenone centro. Sono nonno **Renzo**, il papà **Massimiliano**, caporal maggiore del btg. "Vicenza", reparto logistico "Vacile" e il piccolo **Filippo**.



Francesco CAMOZZI, cl. '83, V.F.A. all'8° Alpini il giorno del giuramento, a Moria-go della Battaglia, nell'85° anniversario della battaglia del Piave. È con papà **Felice**, cl. '53, socio del gruppo di San Giovanni Bianco (sezione di Bergamo).

Foto sotto: Nonno **Annibale FABRIS**, cl. '39, artigiere alpino, orgoglioso, tiene in braccio il piccolo **Andrea**. Accanto papà **Dimitri**, cl. '68, che ha prestato servizio nella caserma "Italia" di Tarvisio, la stessa in cui fece la naja il padre anni prima. Sono iscritti al gruppo di Azzano Decimo (sezione di Pordenone).



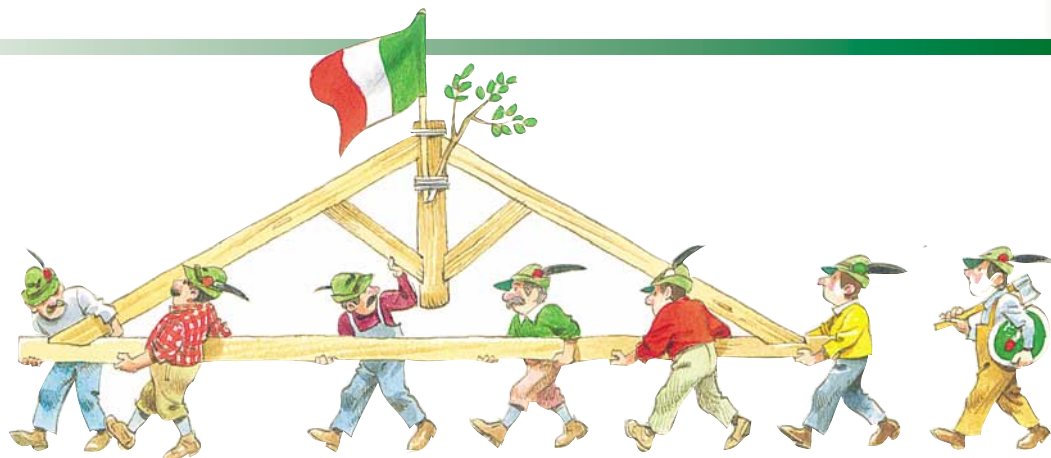
Tre generazioni di penne nere in casa **EBOLI**: il nonno **Pietro**, reduce del fronte greco-albanese, suo figlio **Ezio**, artigiere del 6° rgt., 16ª batteria e il nipote **Paolo**, V.F.A. nell'8° rgt. a Cividale del Friuli.



Ecco la famiglia **CELOTTI** del gruppo di Susans (sezione di Udine). Nel giorno del giuramento di **Walter**, con papà **Valentino**, 11° rgt. e i fratelli **Sandro** ed **Edy**, sergenti dell'8°.



La bella e numerosa famiglia **TRIGOLO** del gruppo Don Bosco della sezione Alto Adige. Sono, da sinistra, i fratelli **Mario**, cl. '44, caporal maggiore della 74ª compagnia, 6° Alpini, btg. "Bassano", **Renzo**, cl. '47, artigiere del 2° rgt., gruppo "Verona", **Angelo**, cl. '53, capitano del btg. "Valchiese", **Giuseppe**, cl. '61, compagnia controcarri. Ultimo a destra il figlio di Renzo, **Massimo**, cl. '71, maresciallo ordinario, btg. "Mondovi" e 4° rgt. "Altair" di Bolzano.



BIELLA

A Ponderano 70° di fondazione e nuova sede

Il gruppo di Ponderano ha festeggiato il 70° anniversario di fondazione inaugurando la nuova sede.

Il gruppo ha lavorato duramente per costruire la nuova baita; una grande fatica per tutti ma anche un'occasione per cementare le amicizie e ritrovare un nuovo slancio uniti dai valori che da sempre sono alla base della formazione di ogni alpino.

Lo ha ribadito il presidente nazionale Corrado Perona: "La vostra storia continua a vivere perché i valori ispiratori non sono cambiati, rimangono gli stessi, quelli di sempre.

Questo è stato il vostro grande merito. I legami di amor patrio, amicizia e solidarietà rappresentano il fascino della capacità dello stare insieme. Continuate così".

Dopo la sfilata lungo le vie del paese c'è stata la deposizione delle corone davanti al monumento ai Caduti, l'alzabandiera, la celebrazione della S. Messa al campo sportivo e la benedizione della nuova sede.

Sono seguiti i discorsi del sindaco Vallivero, del presidente della sezione di Biella Gaja Genessa e del capogruppo Rossini.

(Foto Giuliano Fighera)



Nelle foto: una panoramica della cerimonia con sullo sfondo la nuova sede del gruppo. Gli onori ai Caduti resi dal sindaco di Ponderano Franco Vallivero, il prefetto di Biella Gaetano Ditota, il comandante della stazione carabinieri maresciallo capo Mauro Soldano, il presidente della sezione Edoardo Gaja e il capogruppo di Ponderano Ferdinando Rossini.

TREVISO

Giurano gli ultimi alpini di leva



Il 9 ottobre 2004, nello stadio comunale di S. Giacomo di Romano d'Ezzelino (VI), si è svolto il giuramento solenne dell'8° rgt. alpini (battaglione Gemona) della Brigata alpina Julia, (il penultimo della leva). Ad esso hanno preso parte i giovani Mauro Reginato di Paderno del Grappa e Matteo Sartor di Crespiano del Grappa (Treviso).

Ai familiari e agli amici dei due giurandi si sono uniti molti soci del gruppo alpini di Paderno, felici e commossi per il momento molto importante ma, al tempo stesso, tristi per la consapevolezza del momento storico.

Dopo la cerimonia Matteo e Mauro sono stati festeggiati presso la baita alpina del gruppo di Paderno del Grappa (nella foto).

ABRUZZI

Morrea: nuova sede del gruppo



Il gruppo di Morrea, frazione di San Vincenzo Valle Roveto (AQ), bellissimo paese situato su di una montagna che sovrasta la Valle Roveto, ha finalmente la sua nuova sede, concessa in comodato dall'amministrazione comunale.

La cerimonia della consegna è iniziata con le note della fanfara di Borbona (Rieti), alla presenza di tanti cittadini e delle penne nere dei gruppi vicini. È stata poi deposta una corona al monumento eretto dagli alpini del gruppo alla memoria del carabiniere, medaglia d'Oro Franco Corradi (fratello del capogruppo Mario); il corteo ha poi raggiunto il monumento dedicato ai Caduti dove è stata deposta un'altra corona.

Dopo i discorsi di rito, tutti sono andati alla nuova sede, nel cui cortile il sindaco Carlo Rossi ha consegnato le chiavi al capogruppo Corradi esprimendogli sentimenti di stima e gratitudine a nome di tutta l'amministrazione comunale.

Erano inoltre presenti:

Paolo Fantauzzi, sindaco del Comune di Civita D'Antino (AQ), il presidente della Comunità Montana Armando D'Alto, alcuni consiglieri della sezione Abruzzi, i carabinieri di San Vincenzo Valle Roveto (AQ) e di Balsorano (AQ), le rappresentanze del Corpo Forestale dello Stato di Balsorano (AQ), dell'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo di Canistro (AQ) e del Soccorso Alpino, oltre alle rappresentanze di circa 20 gruppi alpini con i relativi gagliardetti. È stata una grande e bella dimostrazione di quanto sia radicato il rapporto tra gli alpini e la gente, e della gratitudine che viene loro manifestata anche in piccoli centri. Non ci stupiamo: quella abruzzese è Terra di alpini di razza. Come non ci stupiamo se, nonostante la sospensione della leva, ci siano continue inaugurazioni di baite alpine.

Nella foto: il sindaco di San Vincenzo Valle Roveto consegna le chiavi della nuova sede al capogruppo Mario Corradi.

CADORE

A scuola di storia nel museo alpino di Auronzo

Ad Auronzo c'è un museo che racconta la storia meglio di un libro. È allestito nel palazzo Corte Metto ed è opera paziente di Ottavio Molin, nei suoi trentatré anni di direzione del locale gruppo alpini. Molin, oltre che alpino, è anche un bravo fotografo: non c'è dunque da stupirsi se il museo sia costituito soprattutto da raccolte di grandi fotografie (circa duecento), molte delle quali inedite, che documentano momenti della Grande Guerra.

Una guerra che è ben viva nella memoria della gente cadarina, perché combattuta in questi luoghi, fra queste montagne che continuano ancora oggi a raccontarla con i manufatti, trincee, caverne e rovine provocate dalle mine.

Ovviamente ci sono anche cimeli ed altre testimonianze che stupiscono ancora. Ci sono, poi, scudetti, medaglie, diplomi, e le foto dei comandanti delle brigate alpine e del 4° Corpo d'Armata alpino, comandanti la cui storia è un tutt'uno con quella di migliaia e migliaia di alpini.

La mostra è spesso visitata da scolaresche. Non mancano, né sono mancati

personaggi illustri quali Francesco Cossiga quand'era presidente della Repubblica.

La mostra fu inaugurata nel 1983 dal vescovo di Feltrina e Belluno monsignor Gioacchino Muccin, capitano degli alpini, e da allora è andata via via arricchendosi di cimeli, foto e testimonianze.

Ultimamente è stata visitata anche dal nostro direttore, gen. Cesare Di Dato, che ha donato a Ottavio Molin gli scudetti di tre reggimenti che mancavano alla collezione.

La raccolta è bella, interessante e, per un certo verso, commovente; vale la pena, per i nostri gruppi, organizzare una gita in Cadore per visitarla: sarebbe un omaggio agli alpini che combatterono duramente nella prima guerra mondiale al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo.



BASSANO

Raduno degli ex
del 6° artiglieria "Cadore"

Si è svolto a Bassano del Grappa, ultima sede del reggimento sciolto il 15 luglio 1995, il raduno del 6° rgt. artiglieria da montagna "Cadore". La manifestazione, organizzata nella ricorrenza del 51° anniversario di costituzione da alcuni ex appartenenti al reggimento, è stata possibile grazie al contributo dell'amministrazione comunale e degli alpini bassanesi.

Motivo di grande rilievo è stata la presenza della gloriosa Bandiera di Guerra del reggimento, custodita al Vittoriano a Roma e scortata a Bassano da una compagnia del 7° Alpini.

La manifestazione si è aperta sabato pomeriggio con la sfilata e il concerto della Fanfara della "Julia" e di quella del Comune di Thiene, l'alzabandiera in Piazza della Libertà e la deposizione di una corona ai Caduti. Al termine, il sindaco di Bassano, l'artigliere alpino Paolo Bizzotto, ha ricevuto in municipio le autorità e una rappresentanza degli ex del 6°.

La giornata di sabato si è conclusa con il concerto serale dei cori "Edelweiss" della sezione di Bassano, del coro della brigata "Cadore" e dal coro ANA di

Thiene. Domenica mattina le celebrazioni sono proseguite con la Messa al Tempio Ossario, la resa degli onori alla Bandiera del reggimento decorata di Medaglia d'Oro al Valor Civile per l'aiuto dopo il disastro del Vajont e al Gonfalone di Bassano, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

È seguito lo sfilamento per le vie del centro, aperto dalla Bandiera di Guerra e dai gonfaloni cittadini, dalle autorità e da una selva di vessilli e gagliardetti delle associazioni d'arma.

Il sindaco Bizzotto ha sottolineato i legami che uniscono la città agli alpini e in particolare al 6°, mentre il presidente della sezione di Bassano, Bortolo Busnardo, ha dato il bentornato agli artiglieri. Rimarcando lo speciale rapporto tra gli alpini e Bassano, il generale Giuseppe Rizzo, già comandante del 6°, ha rievocato la storia del reggimento, mentre l'on. Giorgio Conte, componente la Commissione Difesa, ha espresso apprezzamento per l'iniziativa del raduno. Nella foto: la Bandiera di Guerra del 6° artiglieria da montagna sfila per le vie di Bassano.

TRENTO

Festa sezionale a Baitoni



Gli alpini trentini si sono radunati sotto il Tricolore per la "Festa delle penne nere", l'adunata sezionale organizzata dagli alpini del gruppo di Baitoni, guidato da Paolo Sgarbi. Le penne nere hanno sfilato per le vie del paese al suono della fanfara ANA di Pieve di Bono. Quindi la S. Messa officiata da padre Dino Filosi, che nell'omelia ha sottolineato l'importanza della presenza degli alpini anche

nelle piccole comunità come punto di riferimento per aiutare chi ha bisogno. Al termine della funzione religiosa è stata deposta una corona al monumento ai Caduti, cerimonia alla quale era presente tra gli altri il senatore trentino Ivo Tarolli, con il maglione rosso nella foto, insieme agli alpini e ai "tre giovani" del gruppo, gli ultranovantenni Zelindo Capelli, Egidio Moser e Attilio Prandini.

VARESE

Viggiù Clivio: eretta una croce
sul Pravello

Capita di arrivare sulla cima di una montagna e trovare una croce o un capitello a dominare la vallata. Questo mancava sulla cima del monte Pravello, la montagna che sovrasta Viggiù e che segna il confine con la Confederazione Elvetica. E così, gli alpini del gruppo di Viggiù Clivio in collaborazione con il gruppo di Saltrio nel ricor-

do dell'alpino Eugenio Scarpazza e di tutti gli alpini andati avanti, hanno dedicato loro una croce che domina il Ceresio.

Il giorno dell'inaugurazione le penne nere hanno partecipato alla S. Messa, celebrata in quota da padre Felice, cappellano alpino della sezione di Como, alla presenza dei rappresentanti della sezione di Varese.



TORINO

Viù: inaugurazione del sentiero dei Caduti dispersi

Viù si è stretta attorno ai suoi alpini che hanno celebrato l'81° di costituzione e inaugurato il "sentiero dei Caduti senza Croce" che da Torino sale alla chiesetta degli alpini, dedicato alla memoria di tutti i militari italiani dispersi in guerra (in Piemonte e Valle D'Aosta sono ben 154.300). L'amministrazione comunale ha patrocinato l'iniziativa, la tenacia e la volontà del locale gruppo alpini ha fatto il resto. Con oltre 1170 ore di lavoro è stata risistemata completamente la vecchia mulattiera, rifacendo i 300 metri quadrati di pavimentazione e le canaline di scolo delle acque piovane.

All'inizio del sentiero, pavimentato a gradoni con pietra a vista, è stato eretto un cippo che commemora tutti i Caduti dispersi, un masso con una targa, completato da una statua bronzea realizzata dello scultore e socio Garbolino Ru. All'inaugurazione hanno presenziato il sindaco Carlo Gabriele, il presidente

della sezione ANA di Torino Giorgio Chiosso, il presidente per il Piemonte e la Val d'Aosta dell'Opera nazionale per i "Caduti senza croce", capitano Silvio Selvatici ed una consistente rappresentanza di altre associazioni d'arma. Erano altresì presenti, oltre al Gonfalone del comune, i vessilli delle sezioni di Torino e di Asti, 38 gagliardetti alpini e i rappresentanti delle associazioni locali.

La manifestazione ha avuto inizio con il classico taglio del nastro da parte del sindaco Gabriele e lo scoprimento del cippo da parte del presidente Selvatici. Alla chiesetta degli alpini si è svolta la cerimonia di commemorazione e lo scoprimento della targa da parte del capogruppo di Viù, Mauro Teghillo, che ha ricordato tutti i Caduti con una poesia in piemontese del poeta alpino Nino Costa "La Madòna dij Solda". Quindi il presidente per i "Caduti senza croce" nel suo intervento ha letto i nomi dei 19 dispersi, i cui



familiari avevano comunicato i nominativi per le ricerche agli alpini del gruppo di Viù.

La cerimonia è stata toccante anche per la lettura di due lettere: una scritta

da una moglie al marito marinaio, scomparso tra i flutti, l'altra scritta alla sorella da un artigiere della divisione "Sforzesca", disperso sul fronte russo.

PIACENZA

Pianello: 80 anni di solidarietà

Il gruppo di Pianello ha compiuto 80 anni. La celebrazione è iniziata con il ricordo dei fondatori, Carlo Civardi, Ettore Fornasari, Giuseppe Belleni e Guido Macciò, combattenti della Grande Guerra ed è proseguita con la S. Messa officiata da don Giacomo Ferraglio. Oltre al sindaco di Pianello, Giuseppe Oddi, che ha ringraziato gli alpini del

gruppo per gli 80 anni trascorsi all'insegna della solidarietà, della generosità e dell'impegno verso gli altri, erano presenti il capogruppo Marchetti, il presidente della sezione Piacenza Plucani e numerosi alpini con i gagliardetti e i vessilli di Piacenza, Bergamo, Torino e Alessandria. La giornata si è conclusa con il ricordo dei Caduti di Nassirya.



PISA-LUCCA-LIVORNO

Esercitazione "Alpini 2004, insieme in Garfagnana"

Si è conclusa con soddisfazione da parte di tutti i partecipanti, l'esercitazione: "Alpini 2004, Insieme in Garfagnana!".

L'esercitazione, iniziata a Poggio di Garfagnana, ha avuto l'avvio ufficiale con la presentazione dei lavori presso il centro intercomunale di Protezione Civile di Castelnuovo di Garfagnana, alla presenza dei rappresentanti della Prefettura di Lucca, della Provincia di Lucca, del Comando Carabinieri di Castelnuovo di Garfagnana, della Comunità Montana della Garfagnana, dei Comuni di Castelnuovo Garfagnana, Camporgiano, Vagli di Sotto. Presenti inoltre i consiglieri sezionali della nostra sezione Pisa Lucca Livor-

no, ispirati dalla presenza del presidente Fabrizio Balleri e del presidente onorario generale Salotti; presente anche il coordinatore nazionale dei Nuclei cinofili alpini, Giovanni Martinelli e il capo gruppo degli alpini di Camporgiano e presidente della fanfara "La Valanga" Mario Grassi.

L'esercitazione prevedeva la simulazione di dieci interventi di soccorso e ricerca a persone disperse in montagna, da effettuarsi a Campocatino, nel Comune di Vagli Sotto e in Val Serenaia, nel Comune di Minuciano. Hanno preso parte all'iniziativa 73 unità cinofile alpine da soccorso delle sezioni di Bergamo, Verona, Chiavenna, Torino, Vicenza, Alessandria, Lecco,



oltre a quelle della sezione Pisa Lucca Livorno. Erano presenti anche due unità cinofile della Croce Rossa di Bagni di Lucca.

Il supporto organizzativo alla manifestazione è stato assicurato dalla messa a disposizione dei locali della Casa dell'Alpino e Protezione Civile di Poggio Garfagnana del gruppo alpini di Camporgiano, dai locali comunali della ex scuola elementare di Poggio, concessi in uso dall'amministrazione comunale di Camporgiano, dall'unità sezionale di PC con le squadre "Logistica 1" e "Cucina 1" della Valdottavo, la squadra "Logistica 2" di Vagli di Sotto, la squadra "sanitaria" di Pisa integrata da volontari di PC della chirurgia d'urgenza dell'ospedale Santa Chiara di Pisa. Non è man-

cata nemmeno la fanfara! Infatti sabato sera all'arrivo di tutti gli ospiti presso la Casa dell'Alpino, è stato suonato il Trentatré ed altri pezzi ancora.

A causa dell'inclemenza del tempo, sono stati effettuati soltanto gli interventi previsti a Campocatino, mentre si è dovuto rinunciare a quelli della Val Serenaia. Ciascun intervento è stato eseguito, in piena autonomia gestionale, da ciascun nucleo cinofilo alpino da soccorso. A fine esercitazione, nella prevista riunione collegiale, si sono discusse le varie tecniche operative adottate comparando ed armonizzando alcune procedure operative, rivolte alla sicurezza dei volontari e a garantire il pieno successo delle ricerche. (f.b.)

ALESSANDRIA

Consegnati a Ponzone i premi letterari "Alpini Sempre"

Si è svolta a Ponzone la cerimonia di consegna del premio letterario "Alpini Sempre - Premio Nazionale di narrativa e ricerca scolastica", organizzato dalla Comunità montana Alta Valle Orba Erro e Bormida di Spigno, dal Comune di Ponzone e dal gruppo alpini di Ponzone, per premiare la produzione in prosa e poesia dedicata alle penne nere.

C'erano Alfredo Nebiolo, consigliere nazionale ANA e Paolo Gobello, presidente della sezione di Alessandria, due rappresentanti della Regione, Ugo Cavallera e Nicoletta Albano, il presidente della Comunità

montana Giampiero Nani, il sindaco di Ponzone Gildo Gilardini e Carlo Prosperi, membro della giuria, che ha letto le motivazioni in sostituzione del presidente Marcello Venturi. Andrea Mignone ha introdotto gli ospiti e i premiati.

I premi "Alpini Sempre 2004" sono andati per la categoria "Libro edito" ex aequo alla sezione ANA di Cuneo con il libro "Russia 1942-1943", curato dal presidente della sezione Romano Marengo e alla classe 5^a C del liceo scientifico "Niccolò Copernico" di Brescia, con il libro "L'uomo, la guerra e la memoria"; per la categoria "Racconto



Il tavolo della presidenza. Da sinistra il consigliere nazionale Alfredo Nebiolo, Ugo Cavallera, Andrea Mignone, Carlo Prosperi, Giampiero Nani, Gildo Giardini e il presidente sezionale Paolo Gobello. Nella foto a destra: il presidente della sezione di Cuneo Romano Marengo fra Gobello e Nebiolo.



inedito" vincitore è Vittorio Cravero di Levaldigi di Savigliano (Cuneo) con il racconto "Alpini Sempre"; per la categoria "Poesia inedita" Raffaello Spagnoli di Bovezzo (Brescia) con la poesia "Naja in Val Venosta - classe 1949".

All'edizione 2004 hanno

partecipato oltre una settantina di opere, di cui 8 libri editi, 14 racconti inediti e 40 poesie inedite e, per la prima volta due ricerche scolastiche e una tesi di laurea.

Da quest'anno il premio "Alpini Sempre" diventa biennale.



CILE

Castagnata del gruppo La serena



In occasione della festa della Repubblica italiana gli alpini del gruppo La Serena della sezione Cile hanno festeggiato la ricorrenza offrendo ai cittadini castagne e vin brulé, particolarmente apprezzati essendo per i cileni un... menù poco conosciuto.

FRANCIA

Commemorati i Caduti della Valle Roja

Gli alpini della sezione Francia hanno commemorato i Caduti dell'alta Valle Roja con una breve cerimonia con il presidente sezionale Renato Zuliani. Il generale Fresia e il capogruppo di Alta Roja Attilio Benedetto hanno deposto la corona di fiori al suono del *Piave*, del *Silenzio* e degli inni nazionali, davanti all'unico mo-

numento alpino italiano in Francia.

La cerimonia è stata anche l'occasione per il vecchio alpino Alessio Pastor, del gruppo di Buggio per consegnare un quadro raffigurante i simboli della nostra Associazione, ovvero la penna nera, la piccozza, le stelle alpine e le montagne, ad Attilio Benedetto (nella foto).



AUSTRALIA

Foto di gruppo da Melbourne

Foto di gruppo degli alpini della sezione australiana di Melbourne. Al centro, in piedi, con la maglietta bianca con il tricolore, il presidente sezionale Gaetano Tomada, a sinistra Bortolo Benzoni reduce di Spagna, Albania e Grecia con la compagnia Edolo e Pino Bonola anche lui reduce

di guerra. Alla destra del presidente l'alpino Giuseppe reduce di Russia e davanti a lui in ginocchio il vice presidente sezionale Aldo Zanatta con al suo fianco il più giovane del gruppo Adriano Filisetti e altri alpini della sezione ai quali mandiamo i saluti di tutta la redazione de *L'Alpino*.



CANADA

Penne nere del gruppo North York alla festa della Patrona

In occasione della festa annuale di Maria SS. di Pugliano, patrona di Bianco (Reggio Calabria) venerata a Toronto dalla comunità italiana, alcuni alpini del gruppo North York hanno reso un prezioso servizio alla comunità.

Oltre ad aver partecipato alla processione, hanno mantenuto l'ordine durante la manifestazione e, durante la Messa celebrata da padre Teodoro, nella chiesa di San Nicola, hanno effettuato un servizio di picchetto all'immagine sacra.



AUSTRALIA

Perth, una polenta a ricordo della naia

Anche una polenta serve a ricordare i bei tempi di naia e di quando si era in Italia. Così ecco riuniti attorno al focolare (si fa per dire) 160 alpini e simpatizzanti con mogli e figli per una grande festa allietata dal companatico più tradizionale: salsicce, formaggio, vino, caffè e grappa. Il presidente Artemio Valvasori ha fatto di tutto perché la festa riuscisse, offrendosi anche volontario per la pulitura delle pentole (cosa parti-

colarmente apprezzata da tutti).

Pur nell'allegria non è mancato un ricordo degli alpini andati avanti e soprattutto del caro presidente Andrea Calcei.

Questo il nuovo consiglio direttivo: Roberto Puntel, Giovanni Lerede, Luigi Zambotti, Aldo Formolli (vice presidente) e Artemio Valvasori (presidente).

Nelle foto: il consiglio sezionale e la "squadra polenta".



BELGIO

Borse di studio, anniversario di nozze e Ciampi in visita



Intensa attività della sezione del Belgio: all'assemblea dei soci del gruppo di Limburgo il presidente della sezione Belgio Roberto Del Fiol ha consegnato le borse di studio alle figlie dell'alpino Nicolino Bufo. Erano presenti il vice presidente Olivieri, il segretario Agnoli, alcuni consiglieri nazionali, l'addetto consolare, il sindaco di Genk Gabriels e signora. Il mese prima i soci avevano festeggiato il 50° di matrimonio del consigliere se-

zionale Tucci e signora, madrina del gruppo (nella foto).

Altro appuntamento per gli alpini è stata la visita che il presidente Ciampi e la moglie Franca hanno fatto ai reali del Belgio. È stata l'occasione per stringere la mano al presidente e consegnargli da parte dell'alpino Antonio Bonato, un superstite della tragedia di Marcinelle un libro dal titolo: Memorie di un minatore (nella foto la consegna del libro al presidente Ciampi).

ARGENTINA

Il coro sezionale all'Adunata di Trieste

Le foto che pubblichiamo, inviateci dal capogruppo di Buenos Aires Nord, Pio Rafaelli, sono state scattate all'Adunata nazionale di Trieste. Una ritrae il coro sezionale durante la sfilata, l'altra è una foto di gruppo scattata dopo l'esibizione del coro. Si noti in particolare il gemellaggio delle due bandiere - italiana e argentina - che sottolinea l'amore che gli alpini della seconda naia, portano alle due nazioni.



ARGENTINA

Due Reduci nella lontana Argentina

Centenario è un paese a vocazione agricola di 30.000 abitanti, della provincia Argentina di Neuquen.

E qui, dove vivono quattro alpini, è stata scattata questa foto, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede sociale dell'Associazione Italiana di Mutuo soccorso.

Con il tricolore è l'alpino Tullio Tomini classe 1912 nato a Turrída di Sede-

gliano (Udine), divisione Julia, 9° reggimento, btg. Vicenza. Ha fatto la campagna di Grecia e quella di Russia, durante la quale subì gravi ferite. Ancora oggi porta numerose schegge nelle gambe. Con la bandiera argentina è l'alpino Beppi Piussi classe 1920 nato a Chiusaforte (Udine) 3° alpini a Pinerolo btg. Fenestrelle. Ha combattuto sul fronte occidentale.



CANADA

"Gemellaggio" Hamilton-Toronto e Salerno

Verso la fine di giugno 2004, nel cuore del Canada, gli alpini di Hamilton, che in fatto di fantasia hanno pochi concorrenti, hanno organizzato assieme agli alpini di Toronto niente meno che un pic-nic, immediatamente tradotto in "pinniche" per l'innata insofferenza del nostro meridione verso le consonanti dure, parola che dev'essere comunque interpretata, trattandosi di penne nere, come raduno. Tutto questo per accogliere degnamente il capogruppo di Salerno, Sabatino Landi, in visita ad alcuni parenti.

La festa che sono riusciti a metter insieme le Famée Furlane (si dirà poi così?), gli alpini e il manipolo salernitano, a detta dei presenti è stata superlativa, riuscendo a mescolare con istintiva immediatezza il furlan stretto, col partenopeo verace, condito da inflessioni dialettali veneto-lombarde, senza trascurare, per dovere di ospitalità, un'accentuata impronta anglo-francofona. A sciogliere le residue difficoltà linguistiche intervenne puntuale la cara, ricca, ineguagliabile cucina dello stivale che, accompagnata da sapienti sponsali enologici, riesce sempre a creare quell'atmosfera gioiosa dell'area mediterranea, per misteriose ragioni della storia sempre restia a superare Alpi e mari. Non erano moltissimi i cappelli alpini presenti,



Un momento del gemellaggio. Al microfono Sabatino Landi, capogruppo di Salerno. Al centro don Vitaliano Papais, cappellano della sezione di Toronto.



L'ingresso della sede degli alpini di Hamilton, con lo striscione della sezione e le bandiere italiana e canadese.

ma si sentivano come il sale della terra: pochi ma buoni. Portavano con orgoglio le bandiere dei due Paesi, ascoltavano con devozione la messa celebrata dal cappellano di Toronto, don Vitaliano Papais, sentivano l'orgoglio di essere Italiani e Ca-

nadesi, consapevoli che l'amor di Patria e la passione alpina restano nella loro vita beni preziosi. Le "due splendide e commoventi giornate vissute in allegria", anche se "la nostalgia della terra natia" strappa sempre qualche lacrima, si sono con-

cluse con un gemellaggio tra Hamilton-Toronto e Salerno.

Prossimo appuntamento dunque a Salerno, la città con uno degli specchi di mare più belli del mondo, vigilata da due gioielli di ineguagliabile fascino: Paestum e Amalfi.

Obiettivo sulla montagna

Sembra quasi che la montagna abbia alzato il suo magico sipario sulla valle dopo il temporale, mentre le nuvole cupe indugiano a lasciare il posto all'orizzonte chiaro. La montagna meravigliosa non finisce davvero mai di stupire. Siamo in val Canale, sulla "Strada degli Eroi" che porta al Pasubio, montagna sacra agli alpini.

(La foto è del 1° capitano Fabio Sartori, gruppo di Malo, sez. Vicenza).

